



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ 23 APRILE 2026**

# Plastica: problema o risorsa? Giovani e aziende a confronto

Sarno

Rossella Liguori

La plastica non è un nemico, ma una risorsa progettata per il riciclo. In campo c'è la stretta collaborazione per fare formazione e informa. Al Teatro Luigi De Lise ieri l'iniziativa dedicata al tema della plastica promossa dal Gruppo Chimica, Gomma e Plastica di Confindustria Salerno, col presidente Alfonso Campitelli che ha proposto un percorso articolato tra divulgazione e teatro. L'evento ha visto la partecipazione degli studenti e la scuola si conferma un contesto fondamentale per diffondere conoscenze. L'iniziativa è stata patrocinata dal Comune di Sarno, con il sindaco Francesco Squillante. Fondamentale anche il contributo dell'Azienda Speciale Sarno Servizi Integrati, col direttore Francesco Leo e la presidente Adriana Lanzetta. La giornata si è articolata in uno spettacolo teatrale educativo dal titolo "Deus ex Plastica", pensato per coinvolgere gli studenti, stimolare interesse e partecipazione. A seguire, una tavola rotonda con rappresentanti del mondo industriale, accademico e ambientale. «La plastica è una risorsa ed un bene - ha spiegato Campitelli - Spesso è gestita male. Il nostro obiettivo con le scuole è quello di spiegare anche in modo teatrale, un linguaggio semplice ed immediato, come sia la gestione ed offrire strumenti utili per sviluppare una maggiore consapevolezza. Da tempo è un materiale minato da falsi miti, come se fosse il male del secolo, ma in realtà chi inquina è l'uomo. Noi vogliamo trasmettere una buona educazione ambientale ed una sensibilizzazione al tema. I cittadini possono fare tanto con impegno per la tutela ambientale e garantire soprattutto che le plastiche abbiano vita nuova attraverso una corretta differenziata e, quindi, per il riutilizzo e la trasformazione. Sarno ha un'ottima percentuale, parliamo dell'86%, segnale di grande attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Accordo Magaldi-Danieli per la fornitura di impianti in Giappone

Vera Viola

Tecnologia italiana al servizio della transizione green della siderurgia giapponese.

Magaldi Group ha acquisito una commessa destinata al mercato siderurgico giapponese: fornirà l'intero sistema di movimentazione di rottame (con vari nastri trasportatori) che diventa materia prima da immettere in un nuovo forno elettrico che lo trasforma in acciaio fuso. L'impianto siderurgico è realizzato dal gruppo Danieli, leader a livello mondiale nella produzione di impianti per il settore. La macchina di Magaldi è la più grande finora prodotta nel mondo.

A siglare l'accordo sono stati Anna Mareschi Danieli e Paolo Magaldi, in occasione di una due giorni di missione sul territorio organizzata da Confindustria Salerno. L'investimento consentirà la transizione green in campo siderurgico, quella di cui da tempo si discute in Italia per l'Ilva. Siamo in un settore che produce circa l'8% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub>, pertanto ottimizzare l'alimentazione del forno elettrico significa incidere sulla decarbonizzazione della filiera.

Il forno elettrico ad arco è la tecnologia cardine per la transizione green nel settore dell'acciaio: a differenza degli altiforni tradizionali alimentati a carbone, utilizza rottame riciclato ed opera con energia elettrica, anche da fonti rinnovabili. Ma, affinché questo potenziale si traduca in risultati concreti, è però necessario che ogni fase del ciclo funzioni con precisione e continuità. La soluzione di Magaldi è progettata per gestire fino a 750 tonnellate l'ora di rottame.

«Questo progetto testimonia come la collaborazione tra gruppi industriali italiani di eccellenza consenta lo sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate verso una siderurgia sostenibile», dice Anna Mareschi Danieli.

«Il forno elettrico è il cuore della siderurgia del futuro, ma la sua efficienza dipende da come viene alimentato \_ precisa Paolo Magaldi, ceo del Gruppo Magaldi \_ Questo progetto vedrà

realizzato un sistema di convogliamento e trasporto tra i più grandi al mondo. Inoltre, ci permette di dimostrare che la gestione del rottame non è un complemento negli impianti siderurgici, ma una leva abilitante per la decarbonizzazione del settore».

Il Gruppo Magaldi – presente in oltre 50 Paesi – ha al suo attivo 55 famiglie di brevetti internazionali. La forte capacità innovativa si esplica infatti sia nel campo dei nastri trasportatori per l'industria, che resta il core business del gruppo, sia nel campo dello storage. Magaldi nel 2025 ha realizzato un fatturato di 50 milioni e conta 200 dipendenti di cui il 50% ingegneri .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salerno hub del turismo ok destagionalizzazione ma la sorpresa è Minori

## Da gennaio, il capoluogo ha incassato 332mila euro dalla tassa di soggiorno

### IL REPORT

Gianluca Sollazzo

Il turismo salernitano cambia ritmo e soprattutto cambia geografia. I dati aggiornati al 22 aprile 2026, costruiti sulla base del sistema Siope della Ragioneria dello Stato, restituiscono una fotografia che va oltre la semplice contabilità: raccontano una trasformazione ormai strutturale, fatta di flussi distribuiti, presenze diffuse e una destagionalizzazione che smette di essere obiettivo e diventa realtà operativa. Il capoluogo si conferma al vertice, ma il dato più interessante è la progressiva riduzione del divario. Salerno incassa 332.286,06 euro di tassa di soggiorno nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 22 aprile, mantenendo la leadership provinciale.

### A STRETTO GIRO DI RUOTA

Subito dietro, però, Minori vola a 312.954,50 euro, portandosi a meno di 20mila euro dal primo posto. È un risultato che segna un cambio di paradigma: il turismo non si concentra più esclusivamente nelle grandi polarità, ma si redistribuisce lungo tutta la costa. Quel dato economico consente anche di stimare con buona attendibilità la dimensione reale dei flussi. Considerando una tariffa media di circa 1,50 euro a notte per persona, in linea con quanto previsto dai regolamenti comunali adottati ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 23 del 2011, Salerno registra circa 220mila pernottamenti nei primi (quasi) quattro mesi dell'anno. Rapportando il dato a una permanenza media di circa due notti, si ottiene una stima di oltre 110mila turisti effettivi, pari a più di 1.200 presenze giornaliere. Un volume significativo per un periodo storicamente considerato di bassa stagione. La vera novità emerge però dalla fascia intermedia della Costiera, che interpreta meglio di ogni altra il cambio di passo. Maiori incassa 29.299,96 euro, Praiano 20mila euro, Agropoli 19.695 euro. Anche Positano, con 19.162,23 euro, evidenzia una dinamica più contenuta ma recupera 3.159 euro grazie ai controlli sull'extralberghiero, segno di un sistema che punta sempre più sulla regolarità e sulla tracciabilità dei flussi. Castellabate (17mila euro) e Ascea (13mila euro) consolidano la tenuta del Cilento anche fuori stagione. Il Cilento, infatti, continua a crescere con gradualità. Capaccio Paestum registra 80.243,78 euro, dato ancora legato alla stagionalità estiva ma in progressivo consolidamento primaverile. Camerota raggiunge 54.302,19 euro, confermando una presenza turistica più stabile, mentre San Mauro Cilento (12.542,40 euro) e Pollica (1.482 euro) intercettano una domanda di nicchia, orientata alla qualità e alle esperienze brevi.

### AREE INTERNE

Nel frattempo, anche i centri non costieri iniziano a entrare nel sistema. Cava de' Tirreni, con 10.220,79 euro, si ritaglia uno spazio autonomo, segno che il turismo culturale e di prossimità produce effetti concreti anche lontano dal mare. È un elemento strategico: si amplia il perimetro dell'offerta e si rafforza la resilienza complessiva del territorio. Le mete iconiche, invece, rallentano nei mesi fuori stagione. Amalfi si ferma a 5.853,50 euro, Ravello a 8.752 euro, Conca dei Marini a 5.695 euro. Seguono Furore (5.920 euro), Cetara (4.399,90 euro), Tramonti (2.261 euro) e Atrani (1.334 euro). Numeri contenuti ma coerenti con una domanda internazionale ancora fortemente estiva. Il quadro complessivo, però, è chiaro: non è una contrazione delle destinazioni leader, ma un'espansione del sistema turistico provinciale. I dati Siope certificano un modello che evolve, capace di distribuire presenze e valore lungo tutta la filiera territoriale. E con il ponte del 25 aprile ormai alle porte, la traiettoria appare definita: più turisti, più territori coinvolti, più equilibrio nella distribuzione dei flussi. Salerno resta guida, ma il turismo, oggi, parla sempre più al plurale. Con 332.286,06 euro incassati, Salerno conferma una capacità di attrazione ormai stabile anche fuori stagione, con una media stimata superiore alle 1.200 presenze al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Pubblicato sul sito istituzionale [www.bancacampaniacentro.it](http://www.bancacampaniacentro.it) il Regolamento per partecipare

# Concorso "Talentia Next 2026" per l'assunzione di nuovo personale

## Passaggio concreto e qualificante nel percorso di crescita e rafforzamento organizzativo intrapreso

Pubblicato sul sito istituzionale [www.bancacampaniacentro.it](http://www.bancacampaniacentro.it) il Regolamento per partecipare a "Talentia Next 2026", il concorso di selezione finalizzato all'assunzione di nuove risorse umane all'interno dell'organico della Banca.

L'iniziativa rappresenta un passaggio concreto e qualificante nel percorso di crescita e rafforzamento organizzativo intrapreso dall'Istituto, che continua a investire con determinazione sul capitale umano quale leva strategica per migliorare ulteriormente la qualità dei servizi, l'efficienza operativa e la capacità di risposta ai bisogni delle comunità locali.

Il concorso "Talentia Next 2026" si inserisce infatti in una visione di medio-lungo periodo: non un intervento isolato, ma un progetto strutturale destinato a consolidarsi negli anni, attraverso il quale la Banca intende costruire un canale stabile di selezione, inserimento e sviluppo di nuove professionalità. Un'iniziativa pienamente coerente con i principi di sana e prudente gestione, con gli indirizzi della Capogruppo e con le più avanzate pratiche di governance e sviluppo organizzativo.

Il Regolamento, pubblicato sul sito, disciplina nel dettaglio le modalità di partecipazione al concorso, i requisiti richiesti e le fasi del percorso selettivo, che prevede momenti di valutazione tecnica, prove attitudinali e un'esperienza diretta in Banca. Il processo potrà portare all'assunzione, di nuove

risorse da destinare alle attività di relazione con la clientela, fino a un massimo di cinque unità.

Particolare attenzione è riservata ai giovani e al legame con la base sociale, in coerenza con l'identità cooperativa della Banca. Il progetto valorizza infatti il rapporto con il territorio, riconoscendo una specifica attenzione ai candidati appartenenti o prossimi alla compagine sociale, e rafforzando così quel legame di fiducia e partecipazione che rappresenta uno degli elementi distintivi del credito cooperativo.

"Talentia Next 2026" si propone quindi non solo come una procedura di selezione, ma come un vero e proprio percorso di accesso qualificato al mondo del lavoro bancario, capace di coniugare merito, competenze e radicamento territoriale. Un modello che integra valutazione oggettiva, sviluppo delle competenze e conoscenza del contesto locale. L'obiettivo è offrire opportunità lavorative concrete, contribuendo al tempo stesso alla crescita professionale delle nuove generazioni e al rinnovamento dell'organizzazione.

"Investire nelle persone - dichiara il Presidente Camillo Catarozzo - significa investire nel futuro delle nostre comunità. Con questo concorso vogliamo offrire ai giovani del territorio una reale opportunità di ingresso nel mondo del lavoro, rafforzando al tempo stesso la qualità della nostra Banca e la vicinanza ai nostri soci e clienti".



"Il capitale umano è una leva decisiva per lo sviluppo - afferma il Direttore Generale Mario Cuoco - Talentia Next 2026, rappresenta uno strumento concreto per selezionare e inserire nuove professionalità, accompagnandole in un percorso di crescita strutturato, coerente con i valori e gli standard organizzativi della nostra Banca, in una logica di prossimità aumentata, in cui competenze, tecnologia e conoscenza del territorio concorrono alla qualità delle decisioni e delle relazioni con la clientela".

Con questa iniziativa, Banca Campania Centro conferma la propria vocazione di banca di comunità: un istituto che investe sulle persone, crea lavoro e guarda al futuro, rimanendo profondamente radicato nei territori che, dal 1914, rappresenta e accompagna, rafforzando il proprio ruolo di infrastruttura civile al servizio dello sviluppo locale, interpretando in chiave moderna i valori del credito cooperativo.

Confesercenti Salerno

## Esposito rieletto: continuità alla guida dell'associazione



Grande partecipazione di imprenditori e mondo politico istituzionale hanno fatto da cornice, oggi, alla terza Assemblea Elettiva Provinciale di Confesercenti Salerno, svoltasi presso la Camera di Commercio di Salerno. Al termine dei lavori, Raffaele Esposito è stato rieletto Presidente provinciale, confermato alla guida della storica associazione datoriale per il prossimo quadriennio. «Sono orgoglioso e felice di poter rappresentare nuovamente Confesercenti in provincia di Salerno per il prossimo quadriennio. Ricevere così tante attestazioni di stima, affetto e vicinanza dal mondo politico, istituzionale e soprattutto dalla nostra base imprenditoriale mi riempie di orgoglio e mi responsabilizza ancora di più».

«Da dieci anni lavoriamo con impegno costante per tutelare e valorizzare gli operatori del commercio, del turismo e dei servizi. Continueremo a farlo in piena sintonia con gli enti locali, con le istituzioni regionali e nazionali, con l'obiettivo di garantire sempre il meglio alla nostra rete associativa. Sono particolarmente fiero di aver avuto al mio fianco il Presidente Andrea Prete, il Direttore Pasquale Giglio e il Segretario Generale Mauro Bussoni, la cui presenza testimonia l'attenzione della rete nazionale verso Confesercenti Salerno». «Aver ascoltato la testimonianza di tre assessori regionali mi onora e mi dà nuova fiducia. L'energia, la voglia di fare e la determinazione nel difendere e sostenere i nostri imprenditori resteranno altissime specie in questo momento di grave crisi internazionale che si traduce soprattutto in un peso legato ai costi energetici per i nostri imprenditori. La nostra missione è dare visibilità e forza all'intera rete imprenditoriale della provincia di Salerno, in tutti i settori e con particolare attenzione ai territori».

# Effetto carburante è allarme per le aziende pubbliche e private

Sos dagli imprenditori "Così si chiude, subito interventi da Meloni e da Fico". Ricci (Cgil): "La Regione riunisca imprese e sindacati"

di MARIELLA PARMENDOLA

Tutti sulla stessa barca, esposta al vento del continuo aumento dei costi tra i danni collaterali della guerra Usa-Iran. Sia carburante o energia elettrica poco importa, in Campania sono a rischio allo stesso modo aziende private e pubbliche. Urgenti misure in aiuto del trasporto via mare o su terra, come per l'agroindustria e in più settori in crisi anche per l'export verso i mercati arabi sulle rotte del conflitto. La voce è una. Si ripete la richiesta di un intervento urgente del governo Meloni e della Regione Campania. Si rivolge al presidente Fico la Cgil, «subito tavoli che coinvolgano imprese, associazioni e sindacati» chiede il segretario campano Nicola Ricci. Per neutralizzare l'impennata del costo del carburante e le conseguenze sul sistema delle imprese e sull'occupazione, Ricci ritiene «indispensabile la sospensione momentanea della fiscalità regionale e comunale, per quanto riguarda le addizionali; il sostegno al reddito e il ricorso, quando necessario, alla cassa integrazione,



per i lavoratori le cui imprese sono colpite dalla crisi; smart working quando possibile». Bisogna fare presto anche per le compagnie di navigazione, che collegano Napoli alle isole del Golfo. Parla di pochi giorni Salvi Monti, direttore della Medmar, prima che il costo del carburante costringa gli armatori ad aumentare il prezzo dei biglietti: «Un effetto da scongiurare, in quanto potrebbe portare alla riduzione dei flussi turistici proprio nella stagione estiva. Innescando la protesta di sindaci e operatori del settore». La soluzione? «Serve un ristoro alle compagnie, che può avvenire sotto varie for-

Di Porzio: "Prezzi in salita ed affari in diminuzione a Napoli. Aumento a due cifre per l'ortofrutta e gli alimentari, così si acquista di meno"

me, per quanto ci riguarda abbiamo avuto un aumento del 110 per cento in due mesi. Oggi il carburante ci costa di più del personale, così non possiamo reggere a lungo. Al momento, però, non abbiamo riscontri dalle istituzioni». Fare benzina o diesel costa di più anche agli automobilisti e ai camionisti, come dimostra un giro di ricognizione tra le stazioni di carburante a Napoli. Denunciano le associazioni di consumatori: «Una speculazione».

Parla di «preoccupazioni enormi per la situazione in continuo peggioramento» il presidente nazionale di Confraport Pasquale

Russo. Napoletano, conosce bene la situazione campana. «In assenza di iniziative salirà la tensione tra gli autotrasportatori. Si veleggia verso aumenti del 40 per cento. Un costo che pagano di più le aziende campane, chiamate a coprire tratte lunghe per il trasporto delle merci rispetto al nord. Ci aspettiamo si corra subito ai ripari. Per il trasporto su gomma è più complicato che il costo del gasolio si trasferisca sul mercato. Molte imprese potrebbero fallire, soprattutto in Campania, dove il tessuto economico è più fragile». Come dimostra uno studio Svimez, che fa una proiezione di cosa può accadere se la guerra non si ferma in sei mesi. Se al centro-nord cala la produzione fino a -0,6 punti percentuali, in Campania le famiglie reagiscono al caro bollette riducendo i consumi quasi di un punto percentuale. Un effetto di risparmio su acquisti, vacanze e pranzi al ristorante, che allarma Confesercenti. Lo spiega il presidente Massimo Di Porzio: «Prezzi in salita ed affari in diminuzione a Napoli. Aumento a due cifre per i prezzi dell'ortofrutta, soprattutto del fresco e gli alimentari, si acquista meno». E poi c'è il rischio sul turismo, «in prima battuta gli italiani hanno sostituito gli stranieri, ma nel medio periodo ci sarà un calo anche del mercato interno se venisse confermata la scarsità del carburante. Questa guerra deve finire», conclude Di Porzio. Alimenti in difficoltà andranno anche le aziende pubbliche. Eav ha stimato che per i treni della Circumvesuviana, Cumana e gli autobus si parla di un aumento dei costi del 30 per cento. In una lettera alla Regione il presidente, Umberto De Gregorio, traduce il danno in cifre: «In un anno tra energia e carburante si passa da 20 a 24 milioni». Una previsione che ha fatto anche Asia, l'azienda che si occupa della raccolta rifiuti a Napoli: calcola 1,7 milioni in più, comunicando la situazione di rischio al Comune. Si prepara al peggio la Cgil, l'allarme di Ricci: «Il nostro pil è influenzato da una economia non governata, in crisi andranno prima pasta e conserve per l'export. Poi la componentistica industriale e manifatturiera».

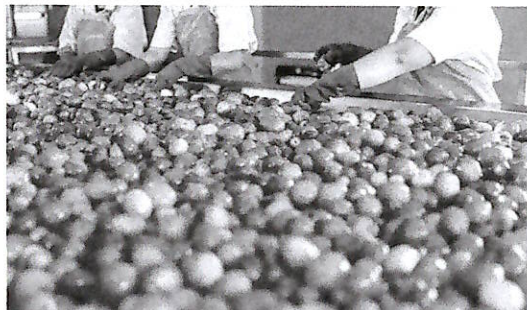
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

## Torrente "Made in Italy a rischio puntiamo sulle energie rinnovabili"

Il presidente dell'Unione industriali per la filiera agroalimentare a Napoli: "Con il prolungarsi della guerra la situazione si fa sempre più complicata"

Una crisi dopo l'altra gli imprenditori hanno imparato la lezione, si difendono da soli. «Molte aziende in Campania stanno investendo sulle energie rinnovabili alternative al carburante. Siamo più preparati a gestire le fasi difficili. C'è chi sta ampliando gli impianti e chi comincia a investire. Si è capito che è l'unica strada per non dovere subire i colpi delle continue crisi internazionali. Ma non basta, serve un intervento del governo Meloni in aiuto al sistema impresa», dice



Gaetano Torrente presidente dell'Unione industriale per la filiera agroalimentare a Napoli.

Produzione di pomodori, pasta e vino sono i settori di eccellenza della Campania ma quelli più in difficoltà in questa fase. Perché? «La situazione sta diventando più

complicata per tutti con il prolungarsi della guerra. Sui rincari oltre ai costi diretti, elevati in produzioni ad alto consumo di energia come il pomodoro o la pasta, incidono un preoccupante aumento della voce dei trasporti, sia delle materie prime che dei

Bisogna chiedere al governo di tagliare il cuneo fiscale, le famiglie si ritroverebbero in media 200 euro in più da spendere

prodotti finiti. Difficile controbilanciare per imprese che vivono di produzione stagionale un'impennata dei costi di questa portata. Per chi come me opera nella trasformazione del pomodoro, in particolare del San Marzano Dop, si tratta di fare una

scelta difficile. In questa fase non è consigliabile aumentare i prezzi e quindi si stanno riducendo i margini di profitto, ma prima o poi si dovrà mettere mano ai listini. E proprio ora si rischia un doppio effetto negativo, che anche il governo dovrebbe scongiurare».

Qual è il danno maggiore? «La perdita di competitività del made in Italy all'estero rispetto ad altri paesi come la Spagna che ha meno costi avendo spinto sulle rinnovabili. Al contrario il nostro Paese è tra quelli che subiscono di più. Ma l'aumento dei prezzi su prodotti fondamentali per le famiglie le porta a risparmiare, rinunciando alla qualità».

Come se ne esce? «Il governo tagli il cuneo fiscale, le famiglie si ritroverebbero in media un 200 euro in più da spendere. I soldi possono arrivare dall'Iva».

— MAR. PAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più imprese nei primi mesi del 2026 record Mezzogiorno, traino Campania

## SI REGISTRA UNA FORTE CONTRAZIONE DELLE CHIUSURE DI AZIENDE: «IL SUD CONFERMA DINAMICHE DI SVILUPPO»

### IL REPORT

Tra il 2019 e il 2025 il Pil del Mezzogiorno è cresciuto dell'8,6%, contro una media Italia del 6,5%. E la manifattura meridionale, in termini di valore aggiunto, pur mantenendo un peso inferiore rispetto a quella nazionale, aumenta del 5,1% contro l'1,9%. I dati contenuti nell'esauriente report sul Mezzogiorno curato da Srm e presentato al recente evento napoletano della Fondazione Meria, aiutano a capire perché arrivi soprattutto dal Sud il segno di vitalità del sistema imprenditoriale italiano nei primi mesi del 2026. Se infatti sono 690 le imprese in più tra gennaio e marzo, frutto della differenza tra 105.051 iscrizioni e 104.361 cessazioni, è il Mezzogiorno insieme al Centro a guidare la crescita territoriale. In particolare, Sud e Isole registrano il risultato migliore in valore assoluto: +1.673 imprese (+0,08%), trainato dalla Campania (+1.193) e dalla Sicilia (+638). I dati emergono da Movimprese, l'analisi statistica condotta da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di commercio.

### L'ANALISI

«Un risultato in controtendenza considerando che il primo trimestre è storicamente penalizzato dal consolidamento delle chiusure maturate a fine anno. L'unico precedente dell'ultimo decennio risale al 2021, ma in un contesto eccezionale, segnato dalle dinamiche pandemiche», si legge in una nota. Il saldo attuale, si spiega, «è frutto di una significativa contrazione delle chiusure, a fronte della stabilità delle aperture rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al 31 marzo di quest'anno, lo stock complessivo delle imprese registrate in Italia ha raggiunto 5.811.877 unità», con il primato del Sud ancora una volta confermato.

Il saldo positivo del trimestre è interamente sostenuto dal dinamismo delle società di capitali, che registrano +15.739 unità (tasso di crescita +0,80%), in accelerazione rispetto allo stesso periodo del 2025 (+0,70%). Questa performance compensa le flessioni delle imprese individuali (-9.669 unità, -0,33%) e delle società di persone (-4.879, -0,61%), confermando una tendenza strutturale: l'imprenditoria italiana si sposta progressivamente verso forme giuridiche più strutturate e capitalizzate. Tra i settori, continua l'espansione dei servizi. La crescita percentuale più alta spetta al Centro (+0,12%, pari a +1.506 imprese), trascinato quasi interamente dal Lazio: +2.477 unità, il dato regionale più alto, con un tasso del +0,42%. La Capitale, nel primo trimestre del 2026, ha registrato il miglior saldo imprenditoriale a livello italiano: 8.367 iscrizioni a fronte di 5.976 cessazioni, pari a un saldo attivo di +2.391 imprese. E un tasso di crescita dello 0,55% (decisamente più alto della media nazionale che è praticamente nullo, ovvero lo 0,01%).

Chiudono invece in negativo entrambe le ripartizioni settentrionali. Il Nord-Est flette dello 0,15% (-1.694 unità), mentre il Nord-Ovest limita le perdite allo 0,05% (-795 imprese), grazie alla Lombardia, che va controcorrente rispetto alla sua macroarea, con un saldo positivo di +722 imprese.

### LO SCENARIO

«Il risultato del bilancio trimestrale tra aperture e cessazioni riflette il clima di attesa delle imprese, che, in una situazione di incertezza diffusa, prima di compiere una scelta definitiva, aspettano di capire l'evoluzione del contesto», dichiara il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. E aggiunge: «Bene il risultato del Mezzogiorno, che conferma una dinamica di sviluppo delle regioni dell'area attestata anche da altri indicatori economici».

Puntuale la conferma dal report di Srm anche in chiave di qualità degli insediamenti produttivi: il Sud ospita il 25,3% delle imprese manifatturiere del Paese (circa 91mila per 552mila occupati), raggiungendo 41,5 miliardi di valore aggiunto, pari al 12,5% del totale nazionale. Il sistema delle imprese, insomma, ha retto bene le sfide e le incognite di questi anni: non è un caso che il Mezzogiorno pesa oggi per il 22,4%v dell'alimentare italiano, per il 19,4% dell'automotive e per il 32% dell'aerospazio. E che il 43% delle sue aziende esporta.

# «Zes certezza per il Sud Capitali e occupazione: guardiamo oltre il Pnrr»

## Con la Zona attivati al Sud 57 miliardi di investimenti con 65mila nuovi posti di lavoro

Nando Santonastaso

Avvocato Giosy Romano, da pochi giorni è stato nominato capo del Dipartimento per il Sud che afferisce alla Presidenza del Consiglio e che eredita la Zes unica da lei coordinata: cosa cambia rispetto al recente passato?

«Il Dipartimento, così come recita il Dpcm istitutivo, è la struttura di supporto del Presidente del Consiglio o di un suo delegato per le politiche per il Sud, nella fattispecie il sottosegretario Luigi Sbarra. Deve cioè assicurare l'attuazione delle funzioni di indirizzo date da Palazzo Chigi in tema di politiche per il Mezzogiorno. È articolato in due direzioni generali, entrambe sotto la mia responsabilità: una che si occuperà di Zes unica, l'altra della programmazione strategica e del coordinamento delle politiche per il Sud».

Un ruolo, quest'ultimo, tecnico, non politico, dunque?

«Esattamente. Il Dipartimento promuove ricerche e analisi sul Sud, cura le attività conseguenti alle Cabine di regia e così via, operando in raccordo con gli altri Dipartimenti della Presidenza e dell'autorità politica delegata: insomma, è l'esecutore attraverso misure idonee degli indirizzi del governo in materia. L'obiettivo è di realizzare una visione unitaria delle politiche per il Mezzogiorno, nell'ottica di un Piano strategico di sviluppo del Sud indicato a suo tempo dalla premier Giorgia Meloni».

E veniamo alla Zes unica e ai suoi sviluppi annunciati, con l'estensione al Centro Nord della semplificazione amministrativa per attrarre nuovi investimenti. Sembra logico ipotizzare che anche questa nuova funzione farà capo a lei...

«Intanto mi permetta di sottolineare che è un vanto per il Sud che questo modello sia stato così performante da essere destinato a diventare una regola valida per tutto il Paese. E questo non vuol dire sottrarre qualcosa al Sud. Come osserva il sottosegretario Sbarra, la semplificazione è solo una delle misure che accompagnano lo sviluppo della Zes unica Sud: mi riferisco alle opere infrastrutturali previste dal Decreto Coesione, che beneficiano dei 300 milioni di finanziamento messi di recente a bando, e ai crediti d'imposta la cui intensità riguarda esclusivamente le aree meridionali e le regioni in transizione, come Umbria e Marche. Voglio dire che al Sud ci sono già adesso misure specifiche oltre alla semplificazione per ridurre il divario e dunque non ci sarà alcuna conseguenza».

Ecco, ma toccherà sempre a lei occuparsene?

«Le rispondo con le parole del Presidente Meloni: il meccanismo è allo studio. Di più non penso di poter aggiungere».

Di sicuro i risultati del lavoro di questi ultimi due anni spingono per unificare lo scenario, magari con un decreto o allargando alla semplificazione su scala nazionale gli obiettivi dello stesso Dipartimento per il Sud...

«Che la Zes unica, nata grazie all'intuito dell'allora ministro Raffaele Fitto, continui a produrre risultati importanti è ormai una certezza e sono convinto che si possa fare anche di più sul piano della semplificazione una volta che sarà estesa a tutto il Paese. Penso ad esempio a meccanismi automatici capaci di migliorare i tempi delle risposte degli enti di governo del territorio o di superare la diffidenza che ancora emerge in conferenza dei servizi sui meccanismi della Zes. In ogni caso, siamo alla vigilia del nuovo Piano Strategico, atteso che l'attuale è già oltre la metà del suo cammino, che potrà tenere conto di quanto è stato fatto finora. E qui parlano i numeri, ogni anno sempre crescenti per le autorizzazioni uniche: 414 nel 2024, 596 nel 2025, già 230 ad aprile 2026, ovvero un aumento del 30% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il che spiega anche perché la crescita del Pil al Sud è stata in questi stessi anni superiore alle media nazionale».

Manca solo il grande investimento estero?

«Non sono d'accordo. Gli investimenti stranieri, anche in partnership con aziende italiane, ci sono già stati. E non sono affatto trascurabili: penso a quelli della multinazionale del farmaco Novartis a Torre Annunziata, in Campania, agli investitori nel residenziale in Sardegna e Puglia con progetti per decine di milioni; al gruppo Baker Hughes che ha investito in Calabria e Puglia nel settore dell'energia. Le opportunità "straniere", in sostanza, sono già state colte e non

possono che essere ulteriormente implementate».

I numeri e la nuova impostazione della Zes unica possono far guardare al dopo-Pnrr in chiave Sud con un moderato realismo?

«Uscire dalla fase emergenziale del Pnrr per accedere a quella strutturale vuol dire trarre le conseguenze degli investimenti che si sono fatti. E anche in questo caso i numeri della Zes unica sono eloquenti: parliamo di 57 miliardi di nuovi investimenti e 65mila nuovi addetti. Sono numeri destinati ancora a crescere perché gli opifici autorizzati devono restare in attività almeno 5 anni e quindi produrranno effetti anche in futuro. Ecco perché pensare al Mezzogiorno in termini di stabilità futura è corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il piano Ue: riserve in comune e aiuti di Stato più flessibili

*Contro lo shock energetico. La Commissione punta sul coordinamento e propone un osservatorio dedicato al carburante dei trasporti. A maggio modifiche alle regole sulle tasse nel settore elettrico*

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Come in occasione della pandemia, la Commissione europea crede che sia necessario un salto di qualità nel coordinamento tra i Paesi membri per meglio affrontare lo shock energetico provocato dalla guerra in Medio Oriente. In una attesa comunicazione pubblicata ieri, l'esecutivo comunitario ha messo l'accento sugli approvvigionamenti in gas, petrolio e cherosene. Non sono escluse modifiche legislative ai testi che in Europa regolano, tra le altre cose, le riserve di carburanti.

«Le scelte odierne ci permetteranno di meglio affrontare le sfide di oggi e le crisi di domani», ha detto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in un comunicato. «La strategia AccelerateEU offrirà rimedi immediati e strutturali a favore di consumatori e di imprese. Nel contempo dobbiamo accelerare la svolta verso le energie pulite per beneficiare di indipendenza e sicurezza energetica, e meglio affrontare tempeste geopolitiche».

Da quando è iniziato il conflitto in Medio Oriente il valore delle importazioni di petrolio e gas è salito di 24 miliardi di euro. Semplificando, il pacchetto presentato ieri prevede misure immediate e di breve termine – ossia riduzione dei consumi e aiuti ai consumatori -; nonché azioni di più lungo periodo, tra cui nuovi investimenti nella transizione energetica. In maggio Bruxelles presenterà modifiche alla legislazione che regola la tassazione nel settore elettrico.

La Commissione europea intende creare un osservatorio dedicato al carburante per i trasporti, a rischio di penuria nel caso la guerra nel Golfo dovesse proseguire. L'obiettivo sarà di effettuare una

mappatura delle necessità e delle riserve nazionali. A proposito del cherosene, sempre in maggio l'esecutivo comunitario intende presentare proposte «per ottimizzare la distribuzione tra i Paesi membri in modo da assicurare la disponibilità di carburante attraverso l'Europa e in tutti gli aeroporti».

Nei fatti si tratterebbe di mettere in comune le riserve nazionali. Il terreno è scivoloso, ma la misura rappresenterebbe, se si concretizzasse, un ulteriore progresso nell'integrazione comunitaria. Nel contempo, Bruxelles intende rivedere le regole europee relative alle riserve strategiche. La Commissione pubblicherà inoltre linee-guida per chiarire gli elementi di flessibilità contenuti nella legislazione europea quanto a gestione dei voli e dei rifornimenti.

Sempre a proposito di stock di carburante, l'esecutivo comunitario vuole che i Paesi membri coordinino l'approvvigionamento e l'eventuale uso delle riserve d'emergenza. Queste misure giungono mentre cresce il timore che l'aumento del prezzo di petrolio e gas, dovesse esso durare a lungo, non solo peserà sulla congiuntura attraverso un balzo dell'inflazione, ma modificherà strutturalmente i comportamenti di imprese e consumatori.

Intanto, da metà aprile, Bruxelles sta lavorando su nuova flessibilità nell'uso degli aiuti di Stato (si veda Il Sole 24 Ore del 16 aprile). Novità dovrebbero esserci a fine mese. A questo proposito, la Commissione lascia ai governi decidere se eventualmente tassare i super profitti delle imprese energetiche. Secondo il centro-studi Transport & Environment, le aziende del settore hanno accumulato extra-benefici per 37 miliardi di euro, da quando è iniziata la crisi.

Infine, sul fronte degli investimenti a sostegno della transizione energetica, Bruxelles incoraggia l'uso dei fondi europei e del gettito derivante dal mercato delle emissioni nocive (l'ETS). D'altro canto, secondo gli ultimi dati disponibili, la quota delle rinnovabili nella produzione europea di elettricità ha subito una straordinaria accelerazione. Le fonti rinnovabili pesavano per il 16% nel 2004, oggi la percentuale è salita al 48%. Tra il 2020 e il 2024, il balzo è stato di 11 punti percentuali.

I commenti alla comunicazione provenienti dal settore dell'aviazione sono stati positivi, in una giornata in cui TUI e EasyJet hanno lanciato un allarme profitti. «Il piano adottato oggi rappresenta la strategia e la risposta adeguate per mitigare i

potenziali rischi di carenza di carburante per aerei», ha detto Olivier Jankovec, presidente dell'associazione che raggruppa gli aeroporti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Caro carburante, spiragli sui ristori per i camion**

### **Allo studio il bonus**

F.La.

Primi spiragli per l'autotrasporto che però non abbassa la guardia e per ora non revoca il fermo programmato dal 25 al 29 maggio. Le schiarite per il settore sono arrivate ieri nel corso dell'incontro al ministero delle Infrastrutture con il braccio destro di Salvini, il viceministro Edoardo Rixi. È lì che le associazioni riunite intorno a un tavolo hanno ascoltato la ricetta del governo per fare fronte all'emergenza carburante che sta mettendo a dura prova l'intera categoria e a cascata l'intero sistema industriale.

Ma già dalla mattina erano arrivati i primi segnali di attenzione dal ministro dell'Economia Giorgetti che per le soluzioni contro il caro carburante aveva parlato di «priorità assoluta per l'economia» e «in particolare per gli autotrasportatori perché questo è uno tra i principali fattori di tensione inflazionistica sui pezzi al consumo, più o meno oggettive e più o meno di ordine speculativo». La conferma è poi arrivata nel pomeriggio dal dicastero di Porta Pia. «Contenere l'impennata dei costi dei carburanti è una priorità per arginare le spinte inflazionistiche e tutelare imprese e consumatori», ha fatto sapere il ministero in un nota. La strategia confermata dal governo alle associazioni di rappresentanza - da Unatras a Anita passando per Fiap e anche Trasporto Unito - è innanzitutto di soccorso immediato alle imprese.

Le richieste si aggirano intorno ai 500 milioni di euro, la stessa cifra che il governo ha riconosciuto alla categoria nella crisi ucraina del 2022. Ma nel frattempo anche l'anticipo e l'utilizzo del credito accise rispetto agli attuali 60 giorni e la predisposizione di una nota sul corretto funzionamento della clausola del fuel surcharge.

Tra le iniziative su cui il Mit si è impegnato c'è anche la disponibilità di risorse destinate al sea modal shift. «Un incontro che segna una svolta», hanno commentato le associazioni aderenti a Unatras a fine incontro. Il prossimo appuntamento è atteso nei primi giorni di maggio quando il governo dovrebbe portare al tavolo le soluzioni concrete.

## Hormuz, con la crisi raddoppiano i noli del trasporto container

Raoul de Forcade



Noli container quasi raddoppiati e rotte alternativa a Hormuz congestionate. Per la logistica industriale, la situazione, in Medio Oriente, resta critica e lontana da una normalizzazione. A lanciare l'ennesimo allarme è Valentina Mellano, ceo della società di spedizioni Nord Ovest. Sebbene, in questo momento, le priorità operative vengano inevitabilmente assorbite dal traffico petrolifero, che richiede attenzione immediata e condiziona la gestione complessiva dei flussi nell'area, la manager sottolinea che «il traffico cargo continua, di fatto, a essere bloccato: a oggi, nessun armatore ha ripreso a transitare nello Stretto».

E se i mercati degli Emirati restano interessati ai flussi in ingresso, «raggiungerli è estremamente difficile se non impossibile. Nelle ultime settimane il sistema ha cercato di adattarsi, attraverso soluzioni diverse da Hormuz; ma le principali rotte alternative risultano adesso congestionate o non più accessibili. I porti utilizzati come valvole di sfogo nell'area del Golfo, come Khor Fakkan o Sharjah, sono saturi e stanno generando un effetto imbuto che rallenta l'intera supply chain». Le direttrici verso l'India o Jeddah, poi, dice Mellano, «restano formalmente invariate, ma non sono immuni alle tensioni regionali. Le rotte terrestri, ad esempio via Egitto, comportano costi molto elevati e non sempre risultano sostenibili su scala industriale». Parallelamente, la pressione sui costi continua ad aumentare lungo tutta la filiera. «Dall'inizio della crisi - chiosa Mellano - i noli complessivi su alcune tratte sono arrivati a raddoppiare, con incrementi fino a 2.500 dollari per

container. Il trasporto su strada registra aumenti intorno al 10%, mentre il costo del carburante è passato da circa 1,6 euro al litro a livelli superiori ai 2-2,20 euro, comprimendo ulteriormente i margini delle imprese». A tutto questo, prosegue, «si aggiunge il rischio di ulteriori rincari legati all'energia. La logistica sta assorbendo uno shock che rischia di diventare strutturale».

All'allarme di Mellano fa eco quello di Alis, Associazione logistica dell'intermodalità sostenibile: «Le criticità legate alla navigazione in alcune aree strategiche come lo Stretto di Hormuz - sottolinea il presidente, Guido Grimaldi - stanno determinando rincari nei noli marittimi, nei premi assicurativi e nei costi operativi, con un impatto che si estende a tutte le modalità di trasporto. Pur avendo espresso apprezzamento per le misure emergenziali adottate dal Governo, sentiamo il bisogno di sottolineare la necessità di ampliare il sostegno a un comparto ritenuto economicamente e socialmente strategico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orsini: rischio recessione, servono subito misure europee

Nicoletta Picchio

«In un momento complicato per il paese, l'Europa deve fare l'Europa. Sono un europeista convinto, per questo voglio che la Ue cambi passo e dia risposte veloci che purtroppo ancora oggi non abbiamo. Facciamo solo gli arbitri con il fischietto mettendo regole e regolamenti». Per Emanuele Orsini la strada è un'altra: servono azioni per contrastare lo shock energetico, a cominciare dalla sospensione del meccanismo Ets «crediamo che purtroppo per la rimodulazione impieghino troppo tempo e noi abbiamo bisogno di risposte immediate» e poi occorre debito pubblico europeo: «non si può pensare agli aiuti di Stato, la nostra capacità fiscale sarebbe bassissima, il debito che abbiamo non ci permetterebbe di aiutare le imprese. La Germania ha erogato 26 miliardi per sostenere le imprese per i costi energetici, noi non li abbiamo. È un tema di competitività, tutta l'Europa deve andare bene, non solo alcuni paesi».

La necessità per il presidente di Confindustria è che si faccia presto. Sono i numeri a parlare: «un mese fa avevamo già detto che se la guerra fosse finita velocemente saremmo stati allo 0,5% di crescita del pil; se continuasse per altri tre mesi saremmo allo zero, se dovesse arrivare a fine anno al rischio recessione abbiamo quasi la certezza di arrivarci», ha detto ieri, citando gli scenari del Centro studi. Gli effetti sulla bolletta sarebbero pesanti: «se il prezzo del barile andasse a 140 dollari e proseguisse così fino a fine anno vorrebbe dire per le imprese 21 miliardi di spese in più di costi energetici, un 2,7% di aumento», ha continuato Orsini, che ieri ha parlato all'evento "India-Italy: Business Partner, Brighter Future" organizzato da Il Sole 24 Ore con il Banco Bpm e poi durante una visita al Salone del Mobile, a Milano.

Lo shock energetico è quello che sta impattando di più. «Stiamo pagando l'energia in Italia più degli altri paesi europei, in alcuni casi anche 2 o 3 volte, fino a 160-170 euro a mwh, contro un prezzo spagnolo di 40 euro. È un tema di competitività. Abbiamo chiesto di fare tutto il possibile, l'energia è il primo costo industriale per le imprese». Ad una domanda sulla possibilità di

riaprire le centrali a carbone, prospettata dal ministro dell'Ambiente, Pichetto, il presidente di Confindustria ha risposto ribadendo che «va fatto tutto ciò che è possibile, anche riaprire le centrali a carbone, se necessario per sostenere le nostre imprese, la Germania lo sta già facendo. Anche sul gas russo forse la sanzione va rivista in un momento come questo. Le nuove tecnologie, come il nuovo micro nucleare, richiedono almeno dieci anni». Quindi bisogna percorrere tutte le altre strade: «in Italia dobbiamo fare rapidamente i compiti a casa, individuare le aree idonee per il fotovoltaico, le rinnovabili e l'eolico. Ci sono Regioni che potrebbero avere gli impianti ma non riescono ad ottenere le concessioni. Ci aspettiamo che l'Europa possa fornire garanzie alle banche dei vari Stati per realizzare gli impianti, ma oggi la priorità è costruirli. Se a livello politico tutti i partiti non riescono a trovare un accordo sulle aree idonee è un problema».

Serve responsabilità, è l'appello del presidente di Confindustria nei confronti della politica: «credo che tutti i partiti in modo responsabile debbano mettere al primo posto la stabilità del paese, è fondamentale restare compatti e definire regole chiare per favorire gli investimenti delle imprese». Occorre mettere a terra il decreto bollette, ha detto Orsini, e rendere operativo l'iperammortamento. «Fino a quando non uscirà le imprese aspetteranno ad investire». Orsini ha sottolineato anche l'importanza di aprire nuovi mercati. Ieri ha parlato in particolare delle opportunità dell'India, dopo l'accordo di libero scambio con la Ue (si veda pagina 25). Oggi in Confindustria è previsto un incontro con le principali organizzazioni industriali e rappresentanti dei paesi del Mercosur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'allarme di Giorgetti: dalla Ue risposte in fretta o potremmo fare da soli

*Cdm. Ok al Documento di finanza pubblica dopo che l'Eurostat conferma il deficit 2025 al 3,1%. Il ministro dell'Economia «non esclude» scelte autonome su scostamento o tasse sugli extraprofiti*

Gianni Trovati

ROMA

«Il mondo ci ha posto sfide che esigono risposte pronte». E se da Bruxelles non arrivano in fretta «non escluderei» l'ipotesi di «fare da soli».

Il consiglio dei ministri non impiega più di un'oretta a esaminare il Documento di finanza pubblica. Chiusa la pratica dei sottosegretari e approvato il Testo unico sull'accertamento, la riunione si scioglie, e Giancarlo Giorgetti sceso in sala stampa lascia al centro del tavolo l'opzione di uno scostamento o di una tassa straordinaria sui profitti delle società petrolifere per finanziare le misure contro il caro energia: che sono «la priorità assoluta», sottolinea il ministro dell'Economia, in una graduatoria che vede quindi scendere il dossier degli investimenti in Difesa.

A stravolgere l'agenda del Governo, più del deficit 2025 al 3,1% confermato dalla notifica Eurostat un'ora prima della riunione di Governo (Sole 24 Ore di ieri), è la guerra all'Iran che ha bombardato infrastrutture, logistica e listini dell'energia. E ha archiviato in fretta i sogni parlamentari di una navigazione tranquilla verso la «manovra elettorale» per rinvigorire il consenso in vista delle politiche del 2027.

Un'idea del genere non si è mai affacciata nella mente del titolare dei conti. Che oggi però si trova stretto fra la gabbia europea sui conti e l'esigenza di provare a spegnere il fuoco che cova sotto la cenere dell'inflazione. Le notizie che nelle stesse ore arrivano da Bruxelles, dove prende forma una strategia «AccelerateEu» che contempla un nuovo quadro temporaneo sugli aiuti di Stato ma non la tassa sui profitti energetici proposta da Italia, Germania, Austria, Spagna e Portogallo, non sono il massimo per un Paese che ha margini di bilancio ridotti al lumicino.

Il quadro tendenziale del Dfp, che dalla riforma delle regole Ue si occupa degli scenari a legislazione vigente rimandando all'autunno l'appuntamento con i nuovi programmi, parla di un deficit di quest'anno rivisto al 2,9% dal 2,8% previsto a ottobre, con una risalita che si riflette anche sul 2027 (dal 2,6% al 2,8%) per arrivare al 2,5% messo in calendario nel 2028. Questa linea è però appesa a un'ipotesi di crescita, al +0,6% per quest'anno e il prossimo e al +0,8% per il 2028, costruita su uno scenario di base che non contempla l'ipotesi di una crisi prolungata in Medio Oriente. Una limatura di un solo decimale nelle stime di crescita non si concilia più di tanto con l'evocazione di una prospettiva di crisi che spinge il Governo a insistere sulle deroghe ai vincoli fiscali europei. Ed è infatti lo stesso Giorgetti ad avvertire che si tratta di numeri già «inevitabilmente discutibili», che «nelle prossime settimane saranno meritevoli di approfondimenti, adeguamenti e aggiornamenti». Senza contare che l'aumento concordato con la Commissione Ue per la spesa primaria netta, pari all'1,6% per quest'anno, è già stato ovviamente assorbito dall'ultima legge di bilancio. Che fare, allora?

Il ministro dell'Economia considera tutt'altro che chiuso il confronto con l'Esecutivo Ue. E per spiegarlo ricorre a immagini pensate per trasmettere il senso dell'emergenza. Nella sua ricostruzione i ministri dell'Economia sono «medici nell'ospedale da campo», che vedono «arrivare feriti da tutte le parti»; e che hanno quindi «problemi diversi» dallo «Stato maggiore», rappresentato dai vertici comunitari. Ma questi medici sono tanti, e sono attivi soprattutto in Paesi come l'Italia e la Germania che «hanno ancora l'industria» e quindi sono preoccupati per il suo futuro. Il pressing, insomma, è in corso. Ma l'esito non è scontato.

Fuor di metafora, la richiesta è quella di introdurre nella governance economica elementi di flessibilità aggiornati all'emergenza attuale, che è quella dell'energia. Un'emergenza che però rimane tale anche senza questo via libera comunitario. Di qui l'ipotesi, necessitata, dello scostamento o di scelte autonome su «tasse straordinarie» sui profitti dell'energia.

Nemmeno in quest'ottica, però, lo scostamento può essere inteso come un liberi tutti, anche perché il debito costa parecchio di più rispetto al 2020-21. «Questa priorità va valutata per essere massimamente produttiva», sostiene il titolare dei conti italiani, con l'obiettivo di evitare «che qualcuno ribalti i maggiori costi di trasporto sull'ultima fase del ciclo del commercio al dettaglio».

L'attenzione si concentra quindi prima di tutto sulle categorie come l'autotrasporto, e più in generale sui carburanti.

Proprio il calendario delle stazioni di servizio conferma che i tempi sono stretti. Il 1° maggio, venerdì della prossima settimana, scade il taglio alle accise: e per quella data il Governo, e il Parlamento con le risoluzioni al Dfp, dovranno aver deciso la strada da imboccare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Allarme scorte carburanti Le compagnie aeree tagliano i voli in Europa

Lufthansa cancella 20 mila partenze, Ryanair: "Incognite dopo maggio"  
La Commissione: "Con il piano contro il caro-energia argineremo la crisi"

SARA TIRRITO  
GIOVANNINURI

Il prezzo dei carburanti corre, il mondo inizia a fermarsi. I primi segnali riguardano già le compagnie aeree, colpite da settimane da una guerra che ha paralizzato i rifornimenti lungo la rotta più critica del pianeta: lo Stretto di Hormuz, fondamentale in particolare per il jet fuel, che ha un processo di raffinazione più complesso e la cui dipendenza dal Medio Oriente è difficilmente arginabile. Per centellinare le riserve, Lufthansa ha tagliato 20mila voli a corto raggio, perlopiù affidati alla divisione regionale CityLine, programmati fino a ottobre: in questo modo risparmia 40mila tonnellate metriche di carburante.

Nelle stesse ore, Ryanair prova a rassicurare i passeggeri nel breve termine. L'azienda ha spiegato che non ci sarà nessuna cancellazione a maggio: forniture garantite fino a fine mese. Ma il tono del suo amministratore delegato Michael O'Leary è tutt'altro che sereno. «Su giugno non abbiamo certezze - ha avvertito -. Finché Donald Trump gestirà così male la situazione in Medio Oriente, i prezzi resteranno altissimi». Se il blocco dello Stretto continuasse, sarebbero a rischio il 10-20% delle forniture della compagnia, su

**I governi stanno valutando misure strutturali per gestire tensioni future**

cui la guerra è già «costata 50 milioni di dollari in più di carburante ad aprile». Un altro anno intero con il barile a 150 dollari (ieri il Wti era a 92 dollari al barile, il Brent a 101) porterebbe il conto a «circa 600 milioni» - e questo nonostante Ryanair avesse già acquistato a valori calmierati l'80% del proprio fabbisogno nei mesi precedenti. Tra i Paesi europei, il più esposto è il Regno Unito, che si rifornisce storicamente dal Kuwait. «Se il petrolio resta a questi livelli - dice O'Leary -, a ottobre o novembre alcune compagnie aeree europee potrebbero fallire». Wizz Air in effetti, frena le esagerazioni. «C'è un eccesso di allarmismo - ha spiegato l'azienda a Fanpage -. Abbiamo carburante sufficiente fino a marzo 2027».

Il quadro delle cancellazioni però ormai è globale. E poco importa se nel frattempo,



**“**  
**Apostolos Tzitzikostas**  
Commissario Ue ai Trasporti  
**Siamo in circostanze straordinarie. La pressione fa salire i prezzi ma non c'è carenza di jet fuel**

da Ita ad American Airlines, le compagnie inaugurano nuovi voli nel pieno della crisi. L'allarme non è più un'ipotesi. Klm ha tagliato 160 partenze a maggio, circa l'1% delle rotte europee, dichiarando che un numero crescente di collegamenti «non è più economicamente sostenibile». EasyJet prevede una perdita ante imposte tra i 620 e i 640

milioni di euro nel primo semestre 2026. Delta Air Lines taglia il 3,5% della propria rete per recuperare un miliardo di dollari. Ma i vettori del Golfo sono i più colpiti, perché nell'epicentro del conflitto. Secondo gli analisti di Citrium, l'1 marzo Emirates, Etihad, Qatar Airways hanno cancellato almeno il 30% dei voli in un solo giorno.

Bruxelles ha risposto presentando un vademecum per correre ai ripari. Il commissario europeo ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas ha dichiarato: «Con il Piano Accelerate Eu agiamo per affrontare le conseguenze della crisi in Medio Oriente e garantire che il nostro sistema di trasporti rimanga competitivo e resiliente. Intensificheremo il coordinamento per ottimizzare la distribuzione del carburante per i trasporti in tutta Europa, a partire dal carburante per aerei». Il commissario ha anche chiarito che «al momento non c'è nessuna carenza di carburante», ma un'impennata dei prezzi. Un dettaglio utile a chi chiederà i rimborsi. Ma l'esecutivo sta valutando misure strutturali:

**600**  
Milioni di dollari  
L'aumento stimato da Ryanair per i rialzi dei prezzi del petrolio

**101**  
Dollari al barile  
Il prezzo raggiunto ieri dal petrolio Brent, in crescita del 3,43%

«Dobbiamo rendere il nostro sistema di trasporti e le nostre catene di approvvigionamento più resistenti alle future interruzioni». La Commissione invita a valutare prezzi regolamentati temporanei per le famiglie vulnerabili, tagli alle accise sull'elettricità e il passaggio a contratti energetici più economici. Per le imprese, si sug-



Un aereo di Lufthansa a terra all'aeroporto di Berlino

geriscono programmi di finanziamento per rinnovabili ed efficienza. In Italia, le associazioni di Unatras hanno incontrato i vertici del ministero delle Infrastrutture ottenendo, secondo la federazione, «riscontri positivi e impegni concreti su tutte le principali questioni: dal caro carburante agli interventi normativi urgenti, fino

alle risorse per la mobilità sostenibile e alle criticità del trasporto insulare». Il viceministro Edoardo Rixi ha «ribadito con forza la necessità di intervenire in via prioritaria su trasporti e logistica, confermando il pieno interessamento di Palazzo Chigi», pur riconoscendo che le risorse necessarie richiedono tempi legati al quadro della finanza pub-

**IL DOSSIER**

**L'**Europa deve correre per proteggere l'attività economica continentale. Il blocco dello Stretto di Hormuz recide un quinto delle forniture globali di idrocarburi, precipitando le cancellerie in una crisi senza precedenti. A quasi due mesi dall'inizio delle ostilità, la guerra in Iran impone un censimento rigoroso delle capacità di stoccaggio energetico continentale per scongiurare la paralisi industriale. Il fronte critico riguarda i prodotti raffinati, che si riducono giorno dopo giorno.

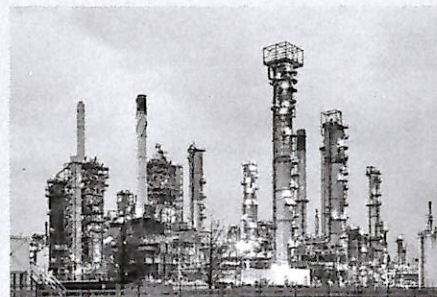
Il pragmatismo più significativo arriva dai Paesi Bassi, uno degli Stati con i minori stoccaggi di tutt'Europa, complice un inverno rigido. Il governo olandese ha certificato in Parlamento un dato allarmante. L'Unione europea possiede scorte di cherosene, il carburante per l'aviazione, per cinque mesi. Oltre questa soglia si profila il blocco del traffico aereo. Produzione interna e riserve strategiche garantiscono dodici mesi di autonomia per diesel e benzina, a patto di preservare le catene logistiche. L'hub di Rotter-

La chiusura di Hormuz impone agli Stati membri una corsa ai rifornimenti per il prossimo inverno

## Crolla la raffinazione a Rotterdam E Bruxelles va in tilt sulle forniture

dam, cuore della raffinazione continentale, vede gli arrivi crollare al 78% dei livelli pre-crisi. L'Aia ha stanziato un miliardo di euro per arginare i rincari, mentre la Germania sta prelevando milioni di barili dalle cisterne in Bassa Sassonia per sostenere la chimica di base. L'Italia regge l'urto con scorte di prodotti raffinati superiori a novanta giorni di importazioni nette, affidandosi ai poli di Sarroch, Milazzo e Siracusa per riequilibrare i carichi atlantici e nordafricani.

Sul versante del gas naturale, i registri di Gas Infrastructure Europe restituiscono una geografia dei fabbisogni frammentata. L'Ue necessita di 1.100 terawattora di metano immagazzinato per superare il prossimo inverno. La Germania guida la domanda con una capacità di stoccaggio di 250 terawattora, concentrata in caverne saline im-



In difficoltà Al porto di Rotterdam gli arrivi sono calati del 78%

prescindibili per compensare i mancati arrivi di gas liquefatto dal Golfo Persico. Senza tali volumi, la manifattura tedesca si ferma. L'Italia difende il secondo sistema continentale, con 190 terawattora ospitati nei giacimenti esauriti della Pianura

Padana e dell'Appennino. Intanto, Roma deve massimizzare le iniezioni di gas in arrivo da Algeria, Libia e Azerbaijan per blindare la rete termica civile. La Francia vincola la propria sicurezza a 130 terawattora, mentre i Paesi Bassi gestiscono 140 terawattora,

calibrando le estrazioni per scongiurare tubolenze nel giacimento di Groningen. La Spagna vanta 35 terawattora sotterranei, volumi idonei a coprire i consumi ibERICI ma ininfluente per soccorrere il resto d'Europa. A est, la Polonia blinda il perimetro nazionale con 30 terawattora di riserve, riflettendo sul ripristino dei grandi poli a carbone.

La transizione dettata dall'economia di guerra passa per lo stoccaggio tecnologico, mappato dall'European Energy Storage Inventory del Joint Research Centre della Commissione Ue. L'addio ai fossili impone di conservare ogni megawattora rinnovabile per coprire un fabbisogno di flessibilità strutturale stimato in 160 gigawatt a livello europeo. I bacini idroelettrici a pompaggio garantiscono il grosso della potenza installata, con 45 gigawatt concentrati tra Italia, Spagna, Francia e

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

# Joao Santos Rosa “Roma ha più riserve di greggio dell’Ue Ma la burocrazia sta bloccando tutto”

Il presidente e ad di Shell Italia: “In Basilicata giacimenti enormi, occorre snellire i permessi”

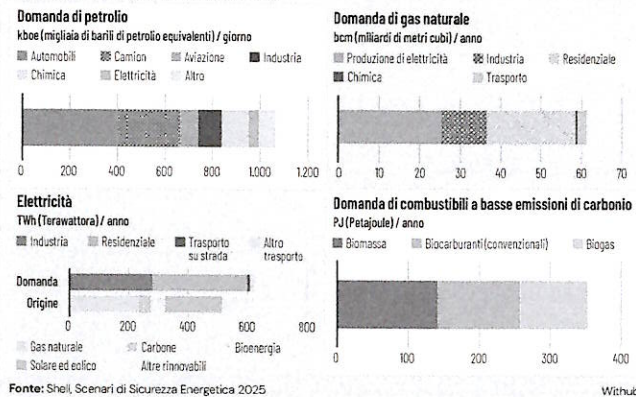
L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

«L'energia non è una scelta politica. Riguarda le nostre vite e la nostra sussistenza». Joao Santos Rosa, presidente e amministratore delegato di Shell Italia, fissa il perimetro della crisi globale con questa premessa. Il blocco dello Stretto di Hormuz dura da due mesi e tiene in ostaggio un quarto delle forniture mondiali, generando un deficit sistemico celato per ora dalle riserve strategiche statali. In un quadro di alta incertezza, il futuro dell'Europa e la competitività dell'industria dipendono da «una transizione ecologica ancorata al pragmatismo», al riparo da scontri ideologici. In questo contesto, secondo Rosa, «l'Italia possiede un potenziale inesperto». In Basilicata giacciono «de maggiori riserve onshore di idrocarburi dell'Europa continentale», bloccate dalla burocrazia. Per il manager serve un cambio di passo: «Snellire i permessi e attrarre capitali per sostenere una domanda elettrica destinata a raddoppiare nei prossimi decenni». Lo Stretto di Hormuz è bloccato da quasi due mesi. Qual è la situazione per quel 25% di forniture che mancano nel sistema energetico mondiale?

IL FABBISOGNO ITALIANO

Gli scenari fonte per fonte (dati 2024)



Fonte: Shell, Scenari di Sicurezza Energetica 2025



“

Joao Santos Rosa  
Presidente e ad di Shell Italia

«Anche se il blocco di Hormuz finisce presto, servirebbe molto tempo per ricostituire gli inventari

Sul fronte energetico l'Europa ha bisogno di calamitare più investimenti. Produrre in casa è fondamentale

Se non riusciamo a concretizzare gli investimenti in Italia i fondi andranno altrove. E sarebbe un'occasione persa

riscono da quelle degli anni Settanta grazie all'interconnessione dei mercati. I Paesi attingono a un paniere diversificato. L'Italia, in seguito alla rinuncia al gas russo, ha saputo sfruttare la sua posizione geografica nel Mediterraneo, garantendosi forniture dal Nord Africa e dai mercati globali tramite i rigassificatori. Esistono policy europee rigorose che impongono un livello minimo di scorte per gestire lo squilibrio tra domanda e offerta. Il sistema è progettato per incassare questo genere di colpi per un lasso di tempo circoscritto».

Qual è il ruolo dell'Europa nel confronto globale con Stati Uniti e Cina?

«L'Ue porta avanti una riflessione vitale sulla tenuta della propria competitività nel lungo periodo. Il rapporto Draghi offre una base di partenza pragmatica ed eccellente. Il nucleo del discorso è netto: l'Europa deve massimizzare le risorse a sua disposizione per recuperare terreno. La decarbonizzazione dell'economia rappresenta la via maestra, ma va condotta in modo strutturato per scongiurare la deindustrializzazione di intere porzioni del nostro tessuto produttivo. Non possiamo permetterci di rendere il continente incapace di competere». Eppure ci sono tante lungaggini burocratiche.

«Sì. L'Europa ha un bisogno vitale di calamitare investimenti, siano essi capitali finanziari o umani. Serve un ambiente in grado di attrarre fondi per le infrastrutture, per l'eolico, per il solare e per l'estrazione di gas, garantendo tempi e modalità concorrenziali rispetto ad al-

46,6%

Il livello attuale di stoccaggi di gas naturale registrato dall'Italia

311

I terawattora di domanda elettrica italiana nel corso dello scorso anno

41%

La percentuale di generazione di energia nel 2025 con le fonti rinnovabili

tre aree del globo. Produrre ciò che abbiamo in casa costituisce una parte della soluzione. Il continente possiede risorse naturali di varia natura. Non si può discutere di competitività tecnologica, farmaceutica o industriale senza posizionare la sicurezza energetica al centro del dibattito».

L'Italia vanta risorse importanti come i giacimenti in Basilicata, eppure fatica a sfruttare questo potenziale a causa di nodi amministrativi. Che impatto?

«Il Paese dispone di una base industriale di eccellenza, un patrimonio da tutelare in una fase storica in cui il fabbisogno energetico è destinato a crescere a ritmi serrati. Le proiezioni indicano un potenziale raddoppio della

domanda elettrica italiana tra il 2025 e il 2050, sulla spinta dello sviluppo tecnologico, dell'intelligenza artificiale e dei data center. Si tratta di tecnologie che richiedono una potenza estranea ai parametri industriali degli anni Ottanta».

Ci spieghi. «L'impatto dell'energia sul Pil è esponenziale: ogni molecola o elettrone prodotto sul territorio innescava una reazione a catena che coinvolge fornitori, università e centri di ricerca. Il caso della Basilicata è emblematico. Il sottosuolo lucano ospita le più grandi riserve onshore di idrocarburi dell'Europa continentale, eppure questo potenziale è rimasto intatto per decenni».

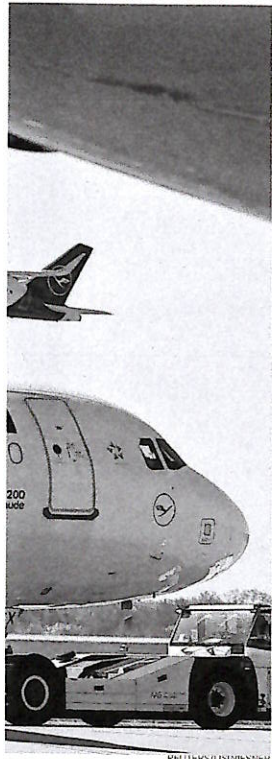
Perché?

«Mentre altre nazioni sviluppavano i propri asset, in Italia un labirinto di permessi e regolamenti ha frenato le operazioni. A oggi estraiamo circa l'undici o il dodici per cento delle risorse provate. E come se il Paese possedesse un immenso conto di risparmio in banca, pieno per oltre l'80%, che non produce frutti. Creare un ecosistema per attrarre investitori è una scelta economica ineludibile. Fissare paletti normativi incerti frena l'energia e, di rimando, l'intera crescita nazionale».

Abbiamo citato la burocrazia più volte. Esiste il rischio reale che gruppi internazionali come Shell decidano di dirottare i capitali all'estero?

«Siamo presenti in Italia da centododici anni. Siamo orgogliosi della nostra storia in questo Paese, ma guardiamo con entusiasmo a ciò che può riservare il futuro. Le decisioni per i prossimi cinquant'anni devono essere prese adesso. Le aziende non possono mantenere i capitali in sospeso in eterno. Se non riusciamo a concretizzare gli investimenti in Italia, i fondi andranno altrove. E sarebbe un'occasione persa».

Quanto grande? «Il Paese possiede risorse naturali di primo piano, vanta un capitale umano eccezionale e ospita imprese di livello mondiale. Gli italiani amano costruire, sanno pensare l'impossibile e sanno realizzarlo. L'industria energetica richiede un'alta intensità di capitale, un orizzonte di stabilità e un clima di profonda fiducia. Non possiamo trascorrere anni a discutere su cosa sia giusto o sbagliato, o attendere decisioni senza fine. Il capitale cerca approdi sicuri e regole certe per operare».



REUTERS/US PRESS

blica. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, alla Camera, invece, ha ribadito che «Considerato il contesto internazionale, il governo valuterà tutte le possibili opzioni di intervento per tutelare il potere di acquisto delle famiglie e la competitività delle imprese».

© SPINELLI/EPICURATA

Austria, vere batterie gravitazionali del continente. L'accumulo elettrochimico registra le necessità di crescita maggiori. L'Europa deve triplicare le installazioni per raggiungere 70 gigawattora di capacità complessiva.

In questo contesto, la Germania assorbe oltre la metà di questa domanda, con l'urgenza di connettere 40 gigawattora di accumulatori agli ioni di litio a ridosso dei poli industriali per stabilizzare la rete elettrica orfana - in modo parziale - del gas russo e mediorientale. Il Nord Europa spinge sull'accumulo meccanico ad aria compressa e prepara vasti siti per lo stoccaggio chimico. I porti di Amburgo e Rotterdam puntano a immagazzinare fino a 10 terawattora di idrogeno verde in cavità saline da 500.000 metri cubi ciascuna. Tali volumi, prodotti per elettrolisi nei mesi estivi, sostituiranno il metano nei processi ad alta temperatura.

La certezza, secondo ING e Rabobank, è che la chiusura di Hormuz sta archiviando l'era delle importazioni marittime sicure, fondando la tenuta economica europea di medio termine su cisterne, batterie e serbatoi sotterranei. F. GOR.

© SHIPOLLOUIS/REUTERS

© SHIPOLLOUIS/REUTERS

# Lavoro, aumenta quello stabile In Italia 24,1 milioni di occupati

**Migliori performance per gli over 50, mentre giovani e donne beneficiano meno dell'effetto crescita Secondo i calcoli del Cnel si stanno già scontando le conseguenze legate alla forte denatalità nel Paese**

## I DATI

ROMA Gli effetti dell'inverno demografico, con un tasso di fecondità in Italia di 1,14 figli per ogni donna, si stanno già trasferendo sul mercato del lavoro. A lanciare questo allarme è il Cnel nel suo ultimo rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva: nel 2025 il Pil italiano è cresciuto dello 0,5 per cento, mentre il numero degli occupati - 24,121 milioni - è salito su base annua dello 0,4.

Da qui, la conclusione nel report dell'organismo presieduto da Renato Brunetta, è che «il lavoro aumenta, ma non in misura coerente con la dinamica del prodotto e del valore aggiunto». La causa? «L'espansione occupazionale è sostenuta più da fattori di composizione del mercato del lavoro, da dinamiche demografiche e dall'andamento dei servizi che da un rafforzamento strutturale della base produttiva del Paese». In questa direzione, tra il 2025 e il 2029, è atteso un numero di assunzioni «compreso tra 3,279 e 3,721 milioni di unità», che per «tra l'80 e il 90 per cento del totale» andrà a coprire addetti andati in pensione.

Guardando al mercato del lavoro dal punto di vista più qualitativo - e nonostante il maggior ricorso di manodopera da parte dei servizi (+2 per cento le ore lavorate) rispetto alla manifattura (+0,1), quindi da settori spesso con salari più bassi - si rafforza la tendenza alle stabilizzazioni. Infatti, «i dipendenti a tempo indeterminato aumentano dell'1 per cento su base annua e gli indipendenti crescono del 3 per cento, mentre si riducono i dipendenti a termine (-8,6 per cento rispetto al quarto trimestre 2024)».

## SCORAGGIATI

Più in generale il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni si attesta al 62,5 per cento, quello di disoccupazione al 5,5 per cento. Sale dello 0,4 per cento il numero degli inattivi (12,5 milioni), anche se da Villa Lubin spiegano «diminuisce la componente degli scoraggiati». Forte poi il gap su base territoriale: quasi il 70 per cento al Nord ha un'occupazione, dato quasi simile al Centro (e al 66,6) che invece crolla nel Mezzogiorno (50 per cento).

Non sembrano beneficiare in pieno di questi trend giovani e donne. Nella fascia 15-34 anni il tasso di occupazione arriva al 43,2 per cento (-1,3 rispetto all'anno precedente). Ma confrontando questi numeri con quelli del tasso di attività (passato dal 50,9 al 49,6 per cento), si scopre un rallentamento legato «al prolungamento dei percorsi di istruzione e formazione».

Cresce più lentamente la presenza femminile nei luoghi di lavoro: il tasso di occupazione è salito lo scorso al 53,8 per cento, con un incremento di 5 decimali. L'aumento più marcato, per esempio si registra tra le donne tra i 50 e i 64 anni, legato molto probabilmente all'innalzamento dell'età pensionistica. Grazie a un combinato disposto tra autoimpiego, necessità delle aziende di mantenere le competenze più consolidate e il già citato innalzamento dell'età di ritiro, continua a crescere il tasso di occupazione tra gli over50, che nel 2025 ha raggiunto il 67 per cento (+1,6 per cento).

Sulla diffusione dei contratti di lavoro, Brunetta sottolinea «la buona tenuta del nostro sistema di relazioni industriali rispetto alle complesse sfide che il Paese attraversa». Infatti, quelli firmati da sindacati e associazioni datoriali più rappresentativi, «coprono infatti la quasi totalità dei rapporti di lavoro nel settore privato». I cosiddetti "contratti pirati" invece regolamentano lo 0,4 per cento dei dipendenti. Il bilancio del 2025 dice che le intese rinnovate «hanno coinvolto oltre quattro milioni di lavoratori», con retribuzioni «cresciute del 3,2 per cento, ovvero 1,5 punti in più dell'inflazione».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nominati cinque sottosegretari Meloni chiude il "rimpastino"

## Ultimo giro di valzer prima delle Politiche: Barelli ai Rapporti con il Parlamento Balboni (Giustizia) Dell'Utri (Esteri) Bizzotto ( Made in Italy) e Cannella alla Cultura

### IL CASO

NICOSIA È l'ultimo valzer, l'ultimo giro di giostra. Giorgia Meloni chiude il puzzle, incastrando i tasselli mancanti alla sua squadra. E archiviando definitivamente l'ipotesi di un rimpasto, parola che le ha sempre provocato l'orticaria e che ha contrastato con forza ogni volta che sul governo si è abbattuta burrasca. Appaiono così definitivamente silenziate le voci di stravolgimenti e nuovi innesti, rumors divenuti inarrestabili all'indomani della debacle alle urne sulla riforma della giustizia, con l'allontanamento shock di Daniela Santanché e le dimissioni, non meno travagliate, di Andrea Delmastro.

Lo spauracchio del rimpasto ha così lasciato il passo a un "rimpastino", con cinque sottosegretari chiamati a ricoprire i posti rimasti vacanti per vicissitudini che hanno segnato, chi più chi meno, questi tre anni e mezzo di governo. Last but not least, il "risveglio" della famiglia Berlusconi, che dopo la randellata incassata alle urne sulla riforma cara a papà Silvio ha preteso che dalle finestre di Forza Italia entrasse aria nuova.

### I NOMI

Nel "sottogoverno" entra così Paolo Barelli, l'ex capogruppo di Forza Italia alla Camera costretto a lasciare la guida del gruppo azzurro a Montecitorio. Per lui un gran brutto colpo, che si è cercato di lenire nominandolo ai Rapporti con il Parlamento previa rinuncia di alcune deleghe legate alla sua carica di presidente della Federnuoto. Carica congelata con testimone affidato al vicepresidente Andrea Pieri, per evitare di incorrere nell'incompatibilità dei due incarichi. Ma passiamo agli altri innesti, alcuni tenuti coperti sino all'ultimo. Entra nella squadra definita in politichese di "sottogoverno" Alberto Balboni, nominato sottosegretario alla Giustizia al posto di Delmastro, scottato dalla vicenda "Bisteccheria". L'attuale presidente della commissione Affari costituzionali del Senato è considerato un pilastro di Fdi, in odor di politica e di destra dai tempi del Movimento sociale italiano. Altro neo sottosegretario con la casacca del partito di via della Scrofa è Giampiero Cannella, vicesindaco di Palermo molto vicino a Ignazio La Russa, nominato alla Cultura al posto di Gianmarco Mazzi, promosso a ministro dopo l'addio della "pitonessa tacco 12" Santanché. Al dicastero delle Imprese e del Made in Italy arriva invece la senatrice Mara Bizzotto, in quota Lega nonché unica quota rosa nel giro di nomine di ieri. Bizzotto prende il posto del leghista Massimo Bitonci, che ha lasciato Palazzo Madama per andare a ricoprire il ruolo di assessore nella giunta veneta capitanata da Stefano Stefani. L'ultima casella libera viene occupata da Massimo Dell'Utri, di Noi Moderati, avvocato di Caltanissetta vicino a Saverio Romano e da ieri sottosegretario al ministero degli Esteri al posto di Giorgio Silli. In filigrana si coglie l'attenzione nel mantenere inalterati gli equilibri delle forze di maggioranza, esercizio necessario per evitare scossoni. I nomi dei cinque sono stati accolti da un applauso in Consiglio dei ministri, al termine del quale c'è stato il giuramento dei neo sottosegretari nelle mani della premier nella Sala dei Galeoni, presenti, come da tradizione, i soli ministri di riferimento.

### LE PAROLE DELLA PREMIER

Per Meloni si chiude un capitolo che le consentirà, salvo sorprese, di arrivare a fine corsa con la sua squadra più o meno intatta. Ed era uno degli obiettivi che si era posta, spesso soprassedendo a errori e inciampi. Risolto il sudoku nomine, la presidente del Consiglio arriva nella Sala dei Galeoni mostrandosi sorridente, nonostante la cerimonia sia stata in parte funestata dalla notizia, arrivata un'ora prima del Cdm, del verdetto dell'Eurostat che decreta la mancata uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo già quest'anno. Meloni suona comunque la carica ai prescelti. «Entrate quasi all'ultimo miglio ma una partita si gioca sino alla fine - le parole rivolte a Barelli, Balboni e compagnia al termine del giuramento- e spesso sono proprio gli ultimi minuti a decidere il risultato. Vi chiedo il massimo ed è quel che pretendo dalla mia squadra, da me per prima, ogni giorno». L'ultimo valzer inizia così.

# DI SICUREZZA, IL SÌ ALLA FIDUCIA IL CORRETTIVO AL VAGLIO DEL COLLE

## LA SEDUTA DELL'ESECUTIVO SI TERRÀ NELLA SALA DEL GOVERNO A MONTECITORIO SUBITO DOPO L'OK DELL'AULA

### LA STRATEGIA

ROMA L'ordine di scuderia è: coordinamento. Anche per questo il Cdm lampo in programma per venerdì, subito dopo il via libera al decreto Sicurezza, si terrà poco più in là dell'Aula, nella sala del governo a Montecitorio. Così da garantire che i due testi - quello con all'interno la contestata norma sui rimpatri volontari e il decreto correttivo - arrivino sulla scrivania di Sergio Mattarella insieme, evitandogli il "disagio" di apporre la firma su un decreto definito da lui stesso a rischio di incostituzionalità. Ieri, mentre il dl Sicurezza passava il primo step della fiducia - con 203 sì, 117 voti contrari e 3 astenuti - tra Chigi, Viminale e Mef si lavorava al testo di legge che modificherà l'articolo 30bis del decreto Sicurezza: non più un contributo economico agli avvocati che eseguano pratiche di rimpatrio «all'esito della partenza dello straniero», ma la previsione che il rimborso sia possibile a prescindere dalla "riuscita" e per una platea più ampia (sarà un successivo decreto a specificare i soggetti, ma si ipotizzano mediatori e associazioni). Il nodo restano le coperture che, ribadiscono dal ministero di via XX settembre, saranno sottoposte «all'esame rigoroso e serio» della Ragioneria.

Un iter ancora in corso fino a ieri sera, ma che va chiuso il prima possibile in modo da favorire un informale raccordo preventivo con il Colle. Sarebbe questa l'intenzione espressa da Alfredo Mantovano a margine del Cdm di ieri. Anche perché, dopo le tensioni degli ultimi giorni che hanno spinto lo stesso sottosegretario alla Presidenza a salire al Colle, un'altra sbavatura sarebbe inaccettabile e metterebbe a rischio la sopravvivenza del decreto Sicurezza. Per il decreto "bis", insomma, serve il "buona la prima". E forse a questo preventivo vaglio pensano quegli esponenti del governo che nelle ultime ore si sono sentiti di rassicurare sull'ipotesi che Mattarella non firmi la nuova disposizione o il dl originario in odor di incostituzionalità. A mettere in chiaro l'attenzione verso le istanze ricevute, d'altronde, è proprio il titolare del Viminale: «Come abbiamo sempre fatto, noi teniamo in massima considerazione le osservazioni del Colle», ha spiegato Matteo Piantedosi, rimarcando tuttavia che «la norma mantiene una sua utilità e nobiltà che noi volevamo conferirle, e cioè rilanciare un tema, quello dei rimpatri volontari assistiti, che già si fanno insieme a organizzazioni umanitarie». Pure il Guardasigilli, intercettato in Transatlantico dopo il question time, prova a gettare acqua sul fuoco («Sono materie di grande complessità, che qualche volta possono dare adito a dei malintesi»), ma chiarisce che «non è il ministero della Giustizia» ad aver «elaborato i testi». Quasi a smarcarsi dalla paternità di una norma che ha fatto salire sulle barricate il Consiglio nazionale forense che sarebbe stato coinvolto nelle pratiche di pagamento degli avvocati. A parte la lettera indirizzata dalle opposizioni al presidente della Camera, Lorenzo Fontana, per chiedere una verifica sulle coperture finanziarie del provvedimento, non si sono registrate "scosse telluriche" in Aula durante la discussione sulla fiducia.

### L'AULA

Galeotta, forse, la seduta fiume notturna, programmata dopo il voto, e necessaria per arrivare al sì finale venerdì mattina. Tra i leader della minoranza hanno preso parola Riccardo Magi e Giuseppe Conte. Se il leader di +Europa ha posto l'accento sul fatto che si tratta del 127esimo decreto e della 115esima fiducia posta dal governo, il leader del Movimento 5 stelle ha vestito i "vecchi" panni del legale e professore di diritto privato: «Da avvocato, lo dico con orgoglio, noi avvocati siamo il baluardo di chi non ha tutela, non saremo mai servitori del governo di turno». Sottolineando, in aggiunta, come la norma sui rimpatri «incontra in due reati»: patrocínio infedele e corruzione poiché dagli avvocati si va per «riparare torti subiti».

### LA LEGGE ELETTORALE

Per un caso che sta per chiudersi, un altro si apre. Sulla legge elettorale si parte in salita, almeno a giudicare dall'esito dell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali che si è riunita per stabilire il timing d'esame. Dal

presidente Nazario Pagano la "moral suasion" per spingere le opposizioni a ridurre il numero di soggetti da ascoltare (ad oggi sono 91 gli esperti nella lista delle audizioni). Oltre alla disponibilità di Fdi a velocizzare l'iter, anche l'azzurro Paolo Emilio Russo ha chiesto che tutta la fase delle audizioni si concluda entro il mese di maggio. Al contrario della Lega che, nonostante non abbia presentato richieste di audizione, avrebbe chiesto di calibrare il calendario in modo da dare spazio anche ad altre priorità. «La maggioranza appare divisa e confusa», pungola la dem Simona Bonafè, in asse con il deputato di Avs, Filiberto Zaratti per cui «da destra ha fretta di esaminare il testo della legge» senza che ci sia nemmeno un accordo al suo interno. Il decreto Sicurezza è stato solo l'antipasto.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Spese per difesa e energia la partita dello scostamento

## Il governo mette sul tavolo il tema della deroga alle nuove regole di bilancio europee Priorità agli aiuti contro il conflitto. Se la Ue frena, Roma pronta ad agire da sola

### IL CASO

ROMA Lo schema era stato illustrato in autunno. Una volta riportato il deficit entro il 3% e chiusa la procedura europea per disavanzo eccessivo, l'Italia avrebbe potuto richiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia sulle spese in difesa.

A questo punto, in tre anni, entro il 2028, avrebbe potuto mettere in campo risorse aggiuntive pari allo 0,5% del pil, circa 12 miliardi, in sicurezza e per rafforzare la propria capacità militare.

Il mancato traguardo per appena un decimale il calo del deficit si è fermato al 3,1% pone ora il nodo di come conciliare gli impegni con i partner internazionali sulla difesa con le necessità, dettate dal conflitto in Iran, di dover presumibilmente mettere mano al portafoglio per sostenere imprese e famiglie alle prese con il caro carburanti e con le conseguenze economiche del conflitto.

La deroga sulle spese per la difesa, ha spiegato ieri il ministero dell'Economia e delle Finanze, «meriterà urgentemente di essere approfondita a brevissimo con decisioni di natura politica». Ma allo stesso tempo, ha aggiunto il Mef, «merita altrettanta attenzione la situazione eccezionale dello shock di tipo energetico che la guerra in Medio Oriente sta generando a livello globale, europeo e italiano».

Anzi, la priorità è dettata proprio dalla durata del conflitto e dalle conseguenze sul tessuto produttivo nazionale. Finora Via XX Settembre aveva escluso di richiedere l'attivazione della clausola sulla difesa con la procedura per disavanzo aperta, perché di fatto, per alcuni tecnicismi, uscirne sarebbe stato impossibile, facendo perdurare quello che il Mef ha definito «uno stigma».

Dallo scorso 28 febbraio, con gli attacchi statunitensi e israeliani contro l'Iran, il nodo del 3% è passato in secondo piano.

L'ipotesi di poter richiedere la deroga è sul tavolo. Non necessariamente la sua attivazione. La decisione sarà politica. Nel caso, dovrebbe entrare nella risoluzione con cui le Camere daranno il loro assenso ai contenuti del Documento di finanza pubblica.

### LA DISCUSSIONE

Per il Mef la discussione, anche a livello europeo, dovrà andare di pari passo con la flessibilità sui sostegni. Finora Bruxelles ha risposto picche alle richieste di sospendere il Patto di Stabilità e Crescita. La clausola generale di salvaguardia che permette di congelare le regole di bilancio è infatti attivabile soltanto in caso di grave recessione. Roma vorrebbe scongiurare un tale scenario e agire prima. Con altri Paesi il governo ha perorato in sede europea la proposta di un contributo temporaneo e straordinario sulle compagnie energetiche. Ancora una volta la Commissione ha mostrato freddezza.

In questo quadro Via XX Settembre, rispondendo ai giornalisti, non ha escluso di potersi muovere in solitaria. Il che vorrebbe dire, come sollecitato da forze della maggioranza, richiedere al Parlamento uno scostamento di bilancio, quindi maggiore deficit in un contesto però nel quale le uscite devono inserirsi all'interno della traiettoria della spesa primaria. Il nuovo parametro delle regole Ue. Tutto è rimesso alle scelte del Parlamento.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Italia, resta la procedura deficit al 3,1 per cento «Colpa del Superbonus»

## DALLA MAGGIORANZA VOCI CRITICHE SULLA RIGIDITÀ DELL'ISTITUTO DI STATISTICA, PEGGIORA LA SPESA PUBBLICA

### I NUMERI

ROMA Al fotofinish - e con un deficit Pil al 3,1 per cento nel 2025 - l'Italia resta in procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Su una conferma o un'uscita da questo meccanismo, la Commissione prenderà una decisione soltanto a giugno, ma l'esito sembra scontato dopo che ieri Eurostat ha certificato per Roma un disavanzo di un decimale in più rispetto a quanto prevedono i parametri europei. In realtà la percentuale precisa è 3,07, poi arrotondato al 3,1, ma l'istituto statistico del Vecchio Continente ha anche rilevato che l'Italia ha registrato nello stesso anno una dinamica del debito più alta del previsto, portando il dato al 137,1 per cento rispetto al prodotto interno lordo. Sette decimali in più rispetto al 136,4 per cento ipotizzato dalla Commissione europea nelle previsioni economiche di autunno dello scorso novembre.

In ogni caso, questo 0,1 per cento in più di deficit rischia di avere conseguenze sul tentativo di recuperare nella prossima manovra risorse per spingere la crescita e sulle pressioni - non soltanto italiane - di allentare il patto di stabilità. Non a caso, in maggioranza, molti parlano di «beffa», mentre Giorgia Meloni ha sottolineato sia il peso sui conti pubblici del Superbonus sia una certa rigidità da parte dell'Istat.

### I RISCHI

I numeri e le tendenze al ribasso di Eurostat sono stati traslati e fotografati nel Documento di finanza pubblica, approvato ieri in Consiglio dei ministri. Le cui stime, come ha spiegato il ministro dell'Economia, potrebbero peggiorare, visto l'evoluzione dell'attuale scenario di guerra in Europa. Nel Dfp, oltre alla certificazione del deficit/Pil nel 2025 al 3,1 per cento, viene indicata una previsione di crescita nel 2026 per il prodotto interno lordo allo 0,6 per cento, inferiore rispetto allo 0,7 inserito nel Documento programmatico di finanza pubblica dello scorso ottobre. Un +0,6 è atteso anche nel 2027, mentre nel biennio successivo si salirà a un +0,8 per cento. Peggiora l'indicatore che è centrale nei meccanismi del patto di stabilità europeo per calcolare i margini di manovra dei singoli Stati nelle loro politiche fiscali: la spesa netta. Nel 2025, in Italia, è stata pari all'1,9 per cento, quest'anno calerà fino all'1,6 per cento, per poi aumentare nel 2027 al 2,2 per cento e attestarsi all'1,7 nel 2028. Di riflesso aumenterà a fine anno anche l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione (al 2,9 per cento contro il 2,8 previsto), in discesa di un decimale nel 2027 e al 2,5 nel 2028.

### PREVISIONI

In questo quadro l'Italia chiuderà l'anno in corso con un deficit/Pil al 2,9 per cento, che scenderà al 2,8 nel 2027 e al 2,5 nel 2028, per poi arrivare al 2,1 nel 2029. Come detto, peggiora rispetto alle previsioni la curva del debito.

Dopo la risalita al 137,1 per cento rispetto al Pil, l'indebitamento aumenterà ancora quest'anno (138,6 per cento del Pil), per poi ripiegare nel 2027 al 138,5, nel 2028 al 137,9 e nel 2029 al 136,3.

In una nota sui suoi profili social, Meloni prima rivendica sulla riduzione del deficit «un risultato considerato da molti irraggiungibile. Nel 2022, quando si è insediato l'attuale governo, abbiamo trovato un rapporto deficit/Pil dell'8,1 per cento; oggi lo abbiamo portato al 3,1. Un dato non solo inferiore di 5 punti percentuali rispetto a quando ci siamo insediati, ma anche migliore delle previsioni del Governo stesso, che si fermavano al 3,3 per il 2025». Poi la premier non nasconde «il rammarico per aver mancato di poco la soglia del 3 per cento, che avrebbe consentito di uscire dalla procedura di infrazione europea con un anno di anticipo, cosa che avrebbe significato maggiore capacità di spesa per lo Stato».

Secondo la presidente del Consiglio, «saremmo stati comunque sotto il 3 per cento di deficit se, anche nel 2025, sulle casse dello Stato non avesse gravato l'esborso di miliardi di euro per il Superbonus», bollata come «sciagurata» misura voluta dal governo Conte. Al riguardo, il Mef, ha fatto sapere che l'incentivo per le ristrutturazioni peserà per

40 miliardi nel 2026, con «una coda» di altri 20 miliardi nel 2027. Ma Meloni registra anche una certa rigidità dell'istituto di statistica italiana. E spiega: «Il paradosso è che, da molti anni ormai, i primi dati Istat sottostimano il Pil effettivo, per poi rivederlo al rialzo. Con buona probabilità, questo accadrà anche per il 2025, rivelandosi una beffa per l'Italia e per gli italiani». Anche perché - all'appello e per raggiungere il 3 per cento - basterebbero 20 miliardi in più di Pil.

Adesso il fronte della discussione per l'Italia si sposta in Europa e non soltanto per quanto riguarda la conferma o l'uscita dalla procedura d'infrazione per il deficit o sulla possibile applicazione della clausola di salvaguardia per le spese di difesa. Al riguardo il titolare del Mef si chiede, e sempre nell'ottica di una maggiore flessibilità sul patto di stabilità, «altrettanta attenzione allo choc di tipo energetico, che la guerra e il conflitto nel Medio Oriente sta generando a livello globale, a livello europeo e quindi anche a livello italiano». Proprio lo choc energetico spinge il governo a inserire tra le priorità, prima ancora della Difesa, il rifinanziamento del taglio delle accise sui carburanti e, soprattutto, la necessità di venire incontro al mondo dell'autotrasporto colpito «dall'incremento degli oneri dei combustibili».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

**Il taccuino**  
MARCELLOSORGI

**Eccezioni di bilancio e regole vere**

L'oscenario allarmante delineato ieri sulla crisi energetica dai due membri socialisti della Commissione europea, il commissario danese Jørgensen e la vicepresidente spagnola Ribeira, potrebbe a prima vista sembrare la premessa per riportare l'Europa al rompere le righe degli Stati membri da severi vincoli economici, a cominciare dal Patto di stabilità rivelatosi assai difficile da rispettare, a prescindere da qualsiasi emergenza. Ma si tratterebbe di un percorso assai accidentato, dato che, diagnosticato il male, sulle terapie da praticare c'è il consueto diverbio tra Paesi disponibili e contrari ad allargare i cordoni della borsa. Non a caso Ribeira ha raccomandato di usare mezzi che ci sono: aiuti di Stato a imprese energivore, ciò che resta del Pnrr e fondi di coesione. D'altra parte, se le eccezioni, pur motivate, arrivassero con tale frequenza da contare spesso più delle regole, viene da chiedersi cosa ne sarebbe in futuro delle stesse regole condivise, l'unica rete che finora ha tenuto insieme l'Ue. Un via libera allo sfioramento del deficit, o se si preferisce a quello che fu ribattezzato da Draghi "debito buono", rappresenterebbe inoltre un capovolgimento della politica economica praticata da Meloni e Giorgetti in questi anni e culminata nell'austerità dell'ultima legge di stabilità approvata a dicembre. Fino ad allora la premier e il ministro dell'Economia avevano mirato - mancando di poco l'obiettivo - ma tenendo i conti in ordine - a via di sacrifici, a portare l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione europea, per metterla in condizione di accedere ai nuovi fondi per la Difesa.

Ma nel giro di pochi mesi, complici le guerre e la chiusura dello Stretto di Hormuz, che a sentire Jørgensen prevede di non facile né prossima soluzione, gli effetti della crisi energetica potrebbero arrivare a lasciare gli aerei a terra, eventualità che già comincia a manifestarsi, o a indurre ragionamenti destinati a cambiare le abitudini più normali e l'andamento economico delle imprese. Ecco perché si cerca di correre ai ripari, ma nel rispetto dei limiti. Anche Meloni e Giorgetti, nel pieno di un anno elettorale, che si presenta per il governo senza programma e senza soldi da spendere, dovrebbero temere le conseguenze sui mercati internazionali di una nuova esplosione del debito.

Carlo Cottarelli

**“Lo scoglio è la crescita, non la recessione  
Nessuna deroga al Patto di Stabilità”**

L'economista: “Se il Pil non salirà in fretta, il debito resterà alto e saremo più esposti agli choc”

**L'INTERVISTA**

PAOLO BARONI  
ROMA

«Certo sarebbe stato meglio stare sotto il 3% del Pil ed uscire dalla procedura di infrazione. Ma stare sotto o sopra questa soglia non cambia molto. Il problema vero è la crescita» avverte il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani Carlo Cottarelli, secondo il quale «o questo Paese riesce a crescere più rapidamente o resteremo con un debito elevato» con tutti i rischi che questo comporta a fronte di eventuali nuovi choc finanziari. «Derogare alle regole e far ripartire il deficit? Per ora non ci sono le condizioni - risponde l'economista - a meno che non si guardi al prossimo anno elettorale, il 2027. Se Hormuz resta chiuso per un periodo prolungato la questione è diversa».

Professore, perché la preoccupa più il debito che il deficit? «Il piano di rientro, sulla base delle nuove regole europee, era stato fatto con un graduale aggiustamento dei conti ed anche il debito pian piano doveva scendere. Questa discesa era lenta perché la crescita del Pil era lenta. Il problema è che in un arco temporale di più anni capita sempre uno choc, in questa fase la guerra in Iran ed il blocco di Hormuz. E quando c'è uno shock il debito smette di scendere o sale. Occorre avere allora un piano in cui il debito, senza choc, scende più rapidamente, ma questo richiede riforme per raggiungere un più alto tasso di crescita del Pil. Come hanno fatto la Grecia, che dal 2018 ha ridotto il rapporto tra debito e Pil di 50 punti percentuali, o il Portogallo, che ha fatto 40 punti percentuali dal 2017».

Visto gli scenari attuali è credibile la crescita che il nuovo Dpfp indica allo 0,6% per il 2026/27?

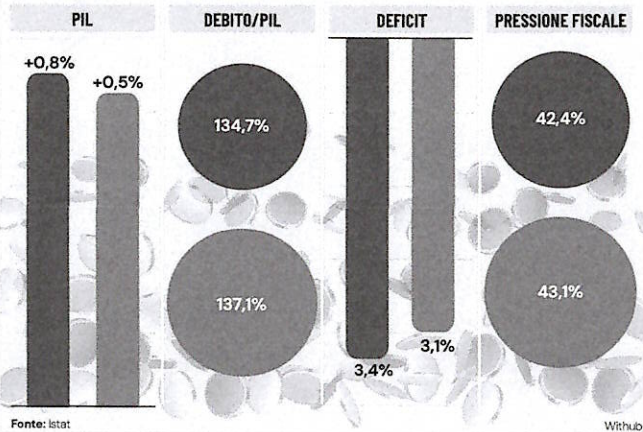
«Per ora, a carte ferme, direi di sì, anche se Giorgetti è stato molto cauto in proposito. I mercati non si aspettano che la crisi duri tanto, in caso contrario avremmo un prezzo del petrolio molto più alto. Il prezzo del gas in questi giorni è attorno a 40 euro per megawattora, nel 2022 prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia partivamo da 80 euro e poi siamo arrivati ad oltre 300. In questa situazione ridurre la crescita solo dello 0,1 è del tutto sensato. Come dico, per ora».

Intanto restiamo sotto procedura di infrazione, non è una bella notizia.

«L'originale piano del governo per il 2025 prevedeva un

**I DATI CHIAVE**

I conti pubblici dell'Italia  
■ 2024 ■ 2025



Fonte: Istat

Withib

deficit al 3,3% e dunque il 3,1% che certifica Eurostat è meglio di quanto ci si aspettava. Per il secondo anno di fila abbiamo fatto meglio del previsto: nel 2024 addirittura siamo riusciti a fare quasi un punto di Pil di deficit in meno rispetto alle stime iniziali. Certo, se fossimo andati sotto al 3% sarebbe stato meglio».

Cosa cambio adesso?

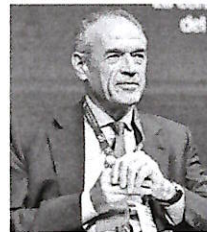
«Non cambia tantissimo. L'idea che era circolata che scendendo sotto al 3% nel 2025 quest'anno avremmo avuto più spazio per spendere non corrisponde al vero. Semplicemente a livello internazionale non saremmo più stati nella lista dei paesi in procedura per deficit eccessivo, che è una lista abbastanza lunga e comprende anche paesi come la Francia e la Finlandia. Era meglio se uscivamo, ma non è un

dramma se non usciamo». Ma adesso non è più difficile accedere ai 14,9 miliardi di prestiti del programma Safe per finanziare la spesa militare? «Questa possibilità c'è lo stesso. La differenza è che se accedi al Safe e sei in procedura di infrazione rimani in procedura. A meno che non si scenda sotto il 3% comprese le spese militari».

Tutte le opposizioni sostengono che il deficit al 3,1% certifica il fallimento della politica economica del governo.

«Ovvio. Se al governo ci fosse il centrosinistra il centro-destra direbbe esattamente la stessa cosa».

Per quest'anno il nuovo Dpfp prevede un deficit non più al 2,8 ma al 2,9: ci avviciniamo di nuovo alla soglia del 3%. Non è che rischiamo di bucare l'obiettivo anche



**Carlo Cottarelli**  
Direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani

La crescita del Pil allo 0,6% per il 2026/2027 è credibile. Giorgetti è stato molto cauto

I mercati tengono, ora nessuno parla di uscita dall'euro come 15 anni fa e fu quello a far partire la speculazione

L'onda dell'inflazione sarà forte e prolungata solo se Hormuz non riapre. Non siamo ancora in quello scenario

quest'anno? «Ripeto, essere sotto al 3% sarebbe meglio ma stare sopra non cambia molto le cose. Non è un dramma. La Francia quest'anno sta al 5%».

Insomma, è più una questione di immagine che di sostanza?

«Sì, soprattutto in una situazione in cui i mercati finanziari sono abbastanza tranquilli. Poi ci sono momenti in cui i mercati finanziari saltano e allora bisogna essere preoccupati anche dello 0,1 in più. Per il momento mi sembra che tengano e, soprattutto, al contrario di quello che succedeva 15 anni fa, non c'è nessuno che parla di uscita dall'euro per risolvere tutti i nostri problemi, perché poi è quello che scatena l'attacco dei mercati finanziari, come nel 2011. Che non era un attacco, come si diceva a suo tempo, dovuto ad un complotto politico delle forze oscure internazionali ma era solamente legato al fatto che in Italia erano in tanti, alcuni dei quali stanno ora al governo, che sostenevano che si dovesse uscire dall'euro ed è così che parte la speculazione».

Deroga per deroga, secondo Giorgetti più che sulle spese militari adesso forse bisogna ragionare su come contrastare l'attuale crisi energetica. Se Bruxelles non sospende il patto di Stabilità come chiedono tanti è questa la strada, fare da soli?

«Le regole sono le regole e queste prevedono che si possa sospendere il patto di stabilità in presenza di una seria recessione in Europa. Se un singolo Paese va in recessione è un'altra questione: questo paese può anche decidere di sfiorare ma lo può fare sempre a fronte di una seria recessione. Se però il problema è la revisione delle previsioni da un +0,7 ad un +0,6, o poco più, non si può assolutamente ipotizzare di violare le regole e magari portare il nostro deficit al 4% di crescita».

Prima che una eventuale recessione si manifesti c'è un'onda che si abbatte ben prima sulle famiglie a partire dall'inflazione e su questa forse bisognerebbe intervenire. «Le due cose sono collegate. Se l'onda dell'inflazione è forte per aumenti dei prodotti importati allora l'economia va in recessione. Ma l'onda sarà forte e prolungata solo se Hormuz non riapre. Ancora non siamo in quello scenario».

Quindi nessuna forzatura sul deficit?

«Pensare di portare adesso il deficit al 4% è assolutamente prematuro, a meno che l'obiettivo non sia un altro».

Quale? «Beh, il 2027 è un anno elettorale...».

**GIORNATA DELLA RICERCA ITALIANA NEL MONDO**

**Bernini al Quirinale con i ricercatori  
Focus su capitale umano e giovani**

Il ministro dell'università e della ricerca, Anna Maria Bernini, è stata ricevuta ieri al Quirinale dal Presidente Sergio Mattarella in occasione della Giornata della ricerca italiana nel mondo. Durante l'incontro, Bernini, accompagnata da una delegazione dei presidenti degli Enti pubblici di ricerca ha illustrato gli interventi attuati negli ultimi mesi per rafforzare il sistema italiano e valorizzare il capitale umano, in particolare i giovani. I

provvedimenti in questione si muovono lungo due direttrici: da un lato il rafforzamento delle opportunità di finanziamento per sostenere la ricerca di base e applicata, dall'altro la stabilizzazione e la valorizzazione delle competenze scientifiche e professionali. In ciò si inseriscono sia il Piano Triennale Ricerca 2026-2028 che quello straordinario di reclutamento per assumere 2000 ricercatori post-Pnrr.

## Corriere della Sera - Giovedì 23 Aprile 2026

**Marcegaglia:**

**dobbiamo cercare alleati in Europa**

**per vincoli più soft**

**L'intervista**

di Rita Querezè

È ufficiale: l'Italia non esce dalla procedura di infrazione.

«Meglio sarebbe stato uscire subito, certo. Ma non facciamo drammi — ridimensiona l'imprenditrice Emma Marcegaglia — . L'unico limite che questo comporta è il non poter attivare subito una maggiore spesa per la difesa. Per il resto non cambia molto: anche se il rapporto deficit Pil invece che al 3,1 fosse — poniamo — al 2,9% dovremmo comunque seguire un percorso di rientro. Inoltre anche la valutazione dei mercati non cambierebbe nella sostanza: l'andamento dello spread dimostra che l'Italia è già considerata un Paese affidabile».

Il problema è che cresciamo poco: 0,5% previsto nel 2026 contro una media Ue dell'1,1%.

«Se la guerra continuasse fino a fine anno potremmo avere addirittura un Pil in discesa dello 0,7%, secondo stime Confindustria. La verità è che nessuno sa come andrà a finire. Ma una certezza ce l'abbiamo, in qualunque scenario: è della crescita che ci dobbiamo preoccupare sopra a tutto».

Vede un impegno sufficiente?

«Possiamo fare molto di più. Almeno mettiamo subito a terra ciò che è già stato stanziato! Penso ai fondi per sostenere gli investimenti delle imprese con il piano Transizione 5.0: manca ancora il decreto attuativo. Allarghiamo le procedure di semplificazione burocratica della Zes unica a tutta Italia.

Il ministro Giorgetti dice: «Non escludo di muoverci da soli». Che cosa ne pensa?

«Credo che l'Italia debba cercare alleati in Europa sull'allentamento del patto di Stabilità. Ora siamo i soli a chiederlo, ma era così anche ai tempi del Covid: poi gli altri Paesi ci hanno seguito perché hanno capito che il problema riguardava tutti. Se la situazione sul piano della crisi internazionale peggiorasse ulteriormente e fossimo solo noi a trovarci in difficoltà su crescita e inflazione, allora credo anche io che avrebbe senso "muoversi da soli". Il che vorrebbe dire fare più deficit. Le persone in difficoltà con la spesa e il pieno dell'automobile e le imprese in crisi vengono prima del rapporto deficit/Pil».

L'Europa viene sollecitata da governo e Confindustria a fare di più. Che cosa in concreto?

«Dare priorità alla crescita. Crescita sostenibile, ma prima di tutto crescita. E poi bilancio e debito comune, meno burocrazia. Con questa commissione qualcosa si muove ma non abbastanza».

Si può chiedere di più all'Europa senza toglierle la zavorra del voto all'unanimità?

«Se vogliamo di più il voto all'unanimità va superato. Un'ultima cosa: Bruxelles pensa a ridurre i vincoli sugli aiuti di Stato, ma così si mette in crisi il mercato unico. La competizione tra imprese che hanno aiuti sull'energia in uno stato sì e in un altro no non è competizione equa».

Una rete di imprese si è formata nei semilavorati dell'acciaio per chiedere dazi contro la concorrenza cinese.

«Hanno ragione, fanno bene a farsi sentire. Questo è un esempio di come l'Europa sia troppo lenta a capire i problemi e agire di conseguenza».

Abbiamo fatto troppo poco sulle rinnovabili?

«Dobbiamo arrivare a un mix fatto di gas, nucleare e rinnovabili. Nel breve, dobbiamo investire di più in rinnovabili e passare all'azione: dove le Regioni non hanno ancora individuato le aree idonee, intervenga lo Stato».

Emergenza energia: sì al carbone e al gas russo?

«Le centrali a carbone possono essere riattivate in 3-4 mesi. Ma questo andrebbe inserito in un piano emergenziale che indichi anche in quali condizioni saranno di nuovo spente. Inoltre, visto che si tratterebbe di energia meno cara, andrebbe venduta a prezzi bassi, altrimenti i vantaggi sarebbero solo per chi la produce e non per famiglie e imprese. Sul gas russo, credo che la valutazione non possa essere solo economica ma anche geopolitica e vada presa in ambito europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

## Bonus 5.0 con comunicazione aggiuntiva

Carminé Fotina



Quattro e non più tre comunicazioni obbligatorie. Nel nuovo piano di incentivi Transizione 5.0 - che si basa sull'iperammortamento - si aggiunge un nuovo obbligo documentale per le imprese. La conferma è arrivata da un convegno organizzato ieri in Confindustria con rappresentanti del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e del ministero dell'Economia (Mef). Alle tre comunicazioni già previste nel vecchio piano (preventiva, conferma dell'acconto pari ad almeno il 20% e completamento) si aggiunge, su richiesta della Ragioneria dello Stato, una comunicazione di fine anno con obiettivo di monitoraggio delle risorse impiegate.

Entro il 31 dicembre di ogni anno dovranno essere fornite informazioni sugli investimenti effettuati ma anche sulla previsione di utilizzo del beneficio, in ragione del fatto che un'impresa, in assenza di utili, potrebbe posticipare la fruizione dell'iperammortamento. Si tratta di un onere documentale inatteso che potrebbe spaventare gli investitori, anche se le amministrazioni - preannuncia Marco Calabrò, capo del Dipartimento per le Politiche per le imprese del Mimit - stanno studiando una modulistica molto leggera.

A ogni modo il decreto attuativo, che deve regolare gli investimenti effettuati nel periodo 1° gennaio 2026-30 settembre 2028, ma la cui lunga attesa sta creando enorme incertezza tra le imprese, non è stato ancora firmato dai ministri competenti. È possibile che ciò avvenga nell'arco di questa settimana e che la piattaforma del Gse per le domande possa essere aperta tra maggio e giugno.

Dal workshop organizzato in Confindustria - aperto da Marco Nocivelli, vicepresidente Confindustria per le Politiche industriali e

il made in Italy e chiuso da Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco - sono emerse altre conferme delle anticipazioni pubblicate dal Sole 24 Ore dell'11 aprile. Dovranno essere trasmesse una o più comunicazioni preventive per singola struttura produttiva, con tipologia e ammontare degli investimenti ma anche con la data prevista di interconnessione o entrata in funzione del bene strumentale. La comunicazione sull'acconto del 20% andrà trasmessa entro 60 giorni per ciascun bene, anche separatamente. La comunicazione di completamento potrà riguardare anche una parte dei beni indicati inizialmente, trasmettendo in seguito un'ulteriore comunicazione per gli altri. Per l'effettuazione degli investimenti fa testo l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione.

Una novità - che potrebbe comportare ritardi sgraditi per le imprese - riguarda la fruizione dell'agevolazione: sarà subordinata alla ricezione della comunicazione di esito positivo delle verifiche effettuate dal Gse oltre che all'entrata in funzione del bene. Confermato anche che i limiti per l'individuazione degli scaglioni di investimento si computano annualmente. Per l'acquisto in leasing non servirà dimostrare il pagamento di un acconto del 20%, l'impegno si considererà assolto con la stipula del contratto.

Tra i punti incerti, invece, c'è l'allargamento dell'agevolazione alle soluzioni software erogate in modalità as-a-service, come il cloud, cioè attraverso canoni di abbonamento. L'estensione, inserita nell'ultima bozza inviata dal Mimit al Mef, è ancora all'esame della Ragioneria dello Stato e potrebbe essere subordinata al reperimento di una specifica copertura finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fisco, la rottamazione non decolla: domande per ora a 1 milione

*Riscossione. A una settimana dalla scadenza adesioni solo al 13% del potenziale.*

*Pressing per le modifiche nel Dl fiscale al Senato*

Marco Mobili Giovanni Parente

1 di 2



Il calendario

Rottamazione quinquies a passo lento, anzi lentissimo. A una settimana dalla scadenza del 30 aprile sono appena un milione le domande di adesione alla sanatoria presentate attraverso il portale di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader). Un numero che è ampiamente al di sotto del potenziale atteso, quantificabile in un massimo di 7,5 milioni di istanze. Si tratterebbe di poco più del 13% rispetto a quella stima potenziale.

Ci sono però una serie di riflessioni che vanno fatte sulle potenzialità della definizione agevolata delle cartelle, che ha un impatto oggettivo molto più ridotto rispetto a quello delle precedenti edizioni. Pur abbracciando i carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2023, la scelta di Governo e Parlamento con l'ultima legge di Bilancio ha escluso dal raggio d'azione gli accertamenti (ossia le contestazioni di evasione o di elusione da parte del Fisco) e l'ha ricondotto alle imposte non versate risultanti dalle dichiarazioni annuali, somme dovute a seguito dei controlli automatizzati e formali. Anche per quanto riguarda i contributi previdenziali Inps la rottamazione non copre i debiti derivanti da accertamento.

La stima costruita nella relazione tecnica della manovra è che la definizione agevolata numero 5 potesse riguardare circa 13 miliardi di debiti (tra quelli che rientrano nel perimetro) affidati alla

riscossione appunto nel periodo 2000-2023. Il calcolo è partito dalla platea potenziale dei carichi interessati (393,04 miliardi) e ha ipotizzato un tasso di adesione del 3,3 per cento. Da questi 13 miliardi l'incasso atteso è di 9 miliardi, che si ottiene "abbuonando" le componenti non più dovute dai contribuenti: interessi e sanzioni, interessi di mora e aggio. In realtà la rottamazione determina nell'arco temporale interessato (2026-2036) un costo per le casse dell'Erario di quasi 800 milioni di euro, che rappresenta il saldo negativo rispetto a quanto si sarebbe potuto incassare con la riscossione ordinaria.

Anche se già l'Upb (ufficio parlamentare di bilancio) nell'audizione sulla manovra aveva messo in evidenza il rischio di sovrastima delle adesioni (addirittura superiori rispetto al tasso dell'1,84% utilizzato per la rottamazione quater). «Sebbene la platea interessata possa ritenersi a minore propensione all'evasione rispetto alle precedenti e pur in presenza di risultati della rottamazione quater superiori alle attese, il tasso di adesione utilizzato per la stima delle maggiori entrate appare comunque elevato».

Di fatto questo potrebbe spiegare perché le adesioni finora non siano decollate, nonostante la rottamazione quinquies prometta rispetto alle edizioni precedenti un piano di pagamento molto più diluito con la chance di arrivare a 54 rate bimestrali, arrivando così fino a 9 anni. A pesare probabilmente è anche la mancata estensione ai tributi locali nei casi in cui la riscossione sia stata affidata ad Ader. L'Anci ha proposto una correzione al decreto fiscale immaginando una sorta di pedaggio di 2 euro a contribuente come contributo per compensare le spese di attivazione. I margini sembrano ristretti soprattutto in termini di piena compatibilità finanziaria dell'operazione e soprattutto si porrebbe un problema sui tempi: le attuali adesioni, come anticipato, scadono giovedì 30 aprile con un'apertura anche ai carichi degli enti locali bisognerebbe spostare più avanti il termine dell'operazione, che comunque ha ritmi serrati. Secondo la roadmap fissata dalla manovra, entro il 30 giugno Ader deve inviare le comunicazioni con il piano dei pagamenti in base alle rate scelte e poi il 31 luglio c'è la scadenza per il versamento della prima o unica rata.

Proprio sui termini di pagamento c'è l'intenzione di parte della maggioranza, e in particolare della Lega che ha fortemente voluto questa nuova rottamazione, di ripristinare i cinque giorni di tolleranza per il versamento di ciascuna rata, che era stata prevista nelle precedenti edizioni. Mentre Forza Italia ha già annunciato un correttivo per ampliare la definizione agevolata ai contributi non

solo Inps ma anche delle Casse private, come quelle dei professionisti.

Resta poi aperto il tema del ripescaggio dei decaduti della rottamazione quater. Il Mef in risposta a un question time la scorsa settimana ha aperto uno spiraglio in presenza delle «necessarie disponibilità finanziarie». Si tratta di recuperare quanti erano stati già riammessi e poi hanno saltato la rata in scadenza il 30 novembre 2025 e quella del 28 febbraio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Plafond da 109 milioni per rilanciare il turismo

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Arrivano le disposizioni operative per l'accesso e l'utilizzo delle agevolazioni destinate allo sviluppo dell'offerta turistica nazionale. Il decreto 16 marzo 2026, emanato dal ministero del Turismo e pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 20 aprile, definisce le regole per l'utilizzo delle risorse destinate allo sviluppo turistico. Mobilita 109 milioni di euro e punta a sostenere investimenti privati strutturali, capaci di rafforzare competitività, sostenibilità e qualità dell'offerta turistica.

Le risorse sono articolate in due sezioni complementari: 59 milioni di contributi a fondo perduto e 50 milioni di finanziamenti agevolati. Le agevolazioni possono essere concesse in forma combinata, nel rispetto dei limiti europei sugli aiuti di Stato. Il contributo diretto alla spesa potrà arrivare fino al 30% dei costi ammissibili, con un tetto massimo di 4,5 milioni, mentre il finanziamento agevolato potrà coprire fino al 70% dell'investimento, con una durata massima di cinque anni e un tasso pari al 20% del tasso di riferimento europeo.

Il decreto è finalizzato a rendere pubbliche le «disposizioni applicative per l'attuazione e lo sviluppo dell'offerta turistica nel territorio nazionale, anche attraverso interventi in grado di favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici, la digitalizzazione dell'ecosistema turistico, le filiere turistiche, gli investimenti per il rispetto dei criteri ambientali, sociali e di governance (Esg) e il turismo sostenibile».

### Importo minimo di un milione

La misura si rivolge a progetti di dimensione rilevante. Ogni piano di investimento dovrà avere un importo non inferiore a un milione di euro e non superiore a 15 milioni. I beneficiari sono le imprese operanti nel settore turistico e ricettivo.

Il decreto incentiva in particolare la riqualificazione energetica degli edifici turistici, l'installazione di impianti da fonti rinnovabili, sistemi di accumulo e soluzioni per la riduzione dei consumi idrici.

Accanto alla transizione green, trova spazio la digitalizzazione

avanzata con investimenti in software, brevetti e know-how.

Spazio anche agli interventi in piscine, centri wellness e congressuali, e all'accessibilità e all'innalzamento qualitativo dell'offerta, con l'obiettivo di ampliare i periodi di utilizzo delle strutture e intercettare una nuova domanda.

### **Gestione a Invitalia**

Invitalia opererà come soggetto gestore per la ricezione, la valutazione e l'erogazione delle agevolazioni. La selezione dei progetti avverrà tramite procedura valutativa, sulla base di criteri che saranno definiti in un apposito avviso. Gli investimenti dovranno essere conclusi entro 18 mesi dalla concessione e, comunque, non oltre il 30 settembre 2028.

Nonostante la pubblicazione del decreto, le imprese non possono ancora presentare domanda. Il passaggio decisivo è l'emanazione dell'avviso pubblico da parte del ministero del Turismo, prevista, a questo punto, entro il prossimo 20 maggio. L'avviso fisserà l'apertura dello sportello, le modalità di presentazione delle istanze, la griglia di valutazione e gli eventuali criteri di premialità.

Contestualmente, Invitalia dovrà rendere operativa la piattaforma informatica dedicata, unico canale per l'invio delle domande. Solo al momento della presentazione dell'istanza verrà assegnato il Codice unico di progetto (Cup), indispensabile per la gestione e la rendicontazione delle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Fs Logistix conquista il 30% del capitale delle ferrovie Cfi (F2i)**

Marco Morino



Una sinergia industriale tra due gruppi di riferimento per sviluppare nuovi servizi merci, con particolare riguardo al trasporto intermodale. È il senso dell'accordo annunciato ieri tra Ferrovie dello Stato (Fs), F2i (il principale fondo infrastrutturale italiano) e la controllata Fhp (F2i Holding Portuale), società specializzata in logistica portuale e ferroviaria. Le società operative interessate dall'accordo sono due: Fs Logistix, capofila del gruppo Fs nel settore del trasporto ferroviario delle merci, e Cfi-Compagnia ferroviaria italiana. L'operazione, di cui si era iniziato a parlare all'incirca un anno fa, prevede che Fs Logistix entri con una quota del 30% nel capitale sociale di Cfi, società controllata da Fhp Group. Dice Sabrina De Filippis, amministratore delegato di Fs Logistix: «L'ingresso nel capitale di Cfi è un passo fondamentale per la nostra crescita nella logistica intermodale». Fs Logistix e Cfi sono, rispettivamente, il primo e il secondo operatore di mercato. Cfi è stata una delle prime compagnie ferroviarie private italiane, fondata nel 2007 da Giacomo Di Patrizi. Nel 2020 è stata acquisita dal fondo F2i. Il gruppo Fhp rappresenta un modello unico nel panorama nazionale, combinando la movimentazione portuale con il cargo ferroviario, grazie all'unione strategica di tre realtà complementari: Fhp Group, Cfi e Lotras. Tre realtà con un unico obiettivo: valorizzare le specificità di ciascuna per creare un grande operatore della logistica intermodale. Con 10 terminal portuali, 4 terminal terrestri, 50 locomotive e oltre mille carri ferroviari, Fhp movimentata più di 10 milioni di tonnellate di merci l'anno, con un'attività ferroviaria di oltre 6 milioni di km/anno percorsi in Italia

ed Europa al servizio delle principali filiere industriali. Spiega Paolo Cornetto, amministratore delegato di Fhp Group: «L'accordo con Fs Logistix è una ulteriore tappa nell'espansione del gruppo, che nel 2025 ha perfezionato l'integrazione di Cfi e Lotras e ha di recente acquisito il controllo di due altri terminal portuali a Savona e Torre Annunziata (Napoli), arrivando a gestirne 10 lungo tutta la penisola. Con questa operazione, Fhp rafforzerà la sua capacità di offrire servizi integrati porto-ferrovia e agevolare il trasferimento modale delle merci dalla strada alla rotaia». Tra i terminal portuali gestiti da Fhp ci sono anche Venezia, Chioggia, Carrara e Livorno Marterneri.

Secondo Renato Ravanelli, amministratore delegato di F2i Sgr, «grazie all'accordo tra il gruppo Fs e F2i, il tessuto industriale del Paese potrà beneficiare di servizi più efficienti, affidabili e competitivi, con l'obiettivo di sviluppare Fhp come operatore logistico del mercato paneuropeo. Un soggetto capace di competere con il trasporto su gomma e contribuire al raggiungimento degli obiettivi di trasferimento modale fissati dalla Ue al 2030 a supporto della transizione verso una logistica a basse emissioni di carbonio».

Nel 2025, nell'ambito merci, il gruppo Fs registra investimenti per 322 milioni di euro (297 milioni nel 2024) destinati al proseguimento del piano di rinnovo della flotta e alla manutenzione del parco locomotive e carri. In particolare, nel corso dell'anno sono state consegnati, alle varie società che fanno capo al polo logistico di Fs, 49 nuovi locomotori. L'attività di trasporto merci di Fs chiude il 2025 con ricavi operativi pari a 1,406 miliardi di euro, in crescita di 48 milioni rispetto al 2024 (+3,5%). A fronte di costi operativi sostanzialmente stabili a 1,301 miliardi (contro 1,297 miliardi nel 2024), l'Ebitda sale a 105 milioni di euro (+72,1% rispetto al 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dalla geotermia una risorsa per il litio delle batterie

*Energia. In Germania il progetto Lionheart dell'australiana Vulcan permetterà di estrarre il materiale per 500mila veicoli elettrici l'anno*

Elena Comelli



La geotermia è in prima linea su diversi fronti essenziali per la sicurezza energetica: oltre a produrre elettricità rinnovabile e costante per la rete, può anche fornirci la materia prima per le batterie dei veicoli elettrici, grazie alla grande quantità di litio disciolto in molte salamoie geotermiche. Estrarlo in questa forma richiede meno acqua e suolo rispetto all'estrazione classica e migliora la sostenibilità economica dei progetti geotermici, rafforzandone l'attrattiva per gli investitori.

Attualmente non esiste in Europa una fornitura locale di litio di qualità adatta alle batterie e i produttori dipendono interamente dall'import proveniente da Cina (che controlla il 60% del litio estratto a livello globale), Australia e Sud America. Tuttavia, con la crescente diffusione di veicoli elettrici (spinti anche dalla guerra in Medio Oriente e dalla crisi petrolifera), la creazione di una filiera di approvvigionamento del litio a livello locale sta diventando una priorità strategica. Così la "corsa all'oro bianco" è cominciata anche qui e secondo l'International Energy Agency i progetti avviati in Europa e negli Stati Uniti potrebbero coprire entro il 2035 circa il 5% della domanda globale di litio, con un impatto rilevante sulle filiere strategiche.

La prima a lavorare in questa direzione è l'australiana Vulcan Energy, con il progetto Lionheart, già in fase avanzata nell'Alta

Valle del Reno. Vicino al confine franco-tedesco, Vulcan ha acquisito una serie di licenze nella cittadina di Landau, cuore pulsante dell'industria vinicola renana, per sfruttare la più grande riserva di litio del continente, che oggi pone la regione al centro della spinta europea verso la produzione locale di batterie per i veicoli elettrici. Il progetto Lionheart punta a produrre litio a sufficienza per circa 500mila veicoli elettrici all'anno e 275 gigawattora di energia rinnovabile dalla stessa fonte, a partire dal 2028.

L'impianto, che ha ricevuto un contributo di 500 milioni dalla Commissione Ue, sfrutta pozzi geotermici profondi fino a 5 chilometri per accedere alla salamoia ricca di litio e ha già cominciato le prime estrazioni, con buoni risultati. La salamoia calda viene portata in superficie, dove il litio verrà estratto, per essere poi convertito tramite elettrolisi in idrossido di litio monoidrato. La salamoia viene quindi reimpressa nel sottosuolo, mentre il litio preparato per le batterie verrà consegnato agli acquirenti che hanno sottoscritto contratti di fornitura con Vulcan, prima fra tutti Stellantis. Il processo di estrazione è alimentato dalla stessa centrale geotermica, mentre l'energia rinnovabile e il calore in eccesso saranno venduti alla rete e al sistema di teleriscaldamento locale.

L'elettricità rinnovabile che alimenterà il progetto sarà generata utilizzando l'avanzata tecnologia Orc (Organic Rankine Cycle) di Turboden, ottimizzata per l'integrazione geotermia-litio. La tecnologia Orc è simile a una tradizionale turbina a vapore, ma invece di utilizzare vapore acqueo, il sistema vaporizza uno speciale fluido organico, studiato apposta per ogni progetto, convertendo il calore in energia elettrica. A Landau, l'energia pulita verrà prodotta grazie al calore della salamoia geotermica che vaporizza il fluido organico, il quale aziona la turbina per generare elettricità. Durante il processo, il fluido geotermico verrà raffreddato alla temperatura precisa necessaria per estrarre il litio, disciolto nell'acqua da migliaia di anni. L'impianto, che produrrà 24mila tonnellate di idrossido di litio all'anno, rappresenta una pietra miliare nei piani di Vulcan, che sta andando avanti ad acquisire anche altre licenze di esplorazione in giro per l'Europa, compresa l'Italia, con la licenza "Cesano" a pochi chilometri da Roma. In questa zona sono state riscontrate concentrazioni altissime di litio nei fluidi geotermici, fino a 380 milligrammi per litro.

Vulcan non è l'unica azienda impegnata su questo fronte: in Cornovaglia, Geothermal Engineering sta sviluppando un impianto

analogo, che punta a produrre litio sufficiente per 250mila auto elettriche all'anno e ad alimentare 10mila famiglie con la sua energia rinnovabile. L'impianto sfrutta pozzi profondi circa tre chilometri scavati nel granito, per alimentare una centrale già operativa da qualche settimana. La produzione di litio per adesso si limita a cento tonnellate all'anno, sufficienti per circa 2mila veicoli elettrici, ma nei prossimi anni è destinata ad aumentare fino a 18mila tonnellate all'anno. Il governo del Regno Unito si è posto l'obiettivo di produrre 50mila tonnellate di litio a livello nazionale entro il 2035. Anche l'Ue si pone un target ambizioso: entro il 2030 il 10% del consumo annuo di litio dovrebbe venire dall'estrazione interna, il 40% dalla lavorazione interna e il 25% dal riciclo, in base al Critical Raw Materials Act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mazzi: «Nel primo trimestre crescono gli arrivi e le presenze»

Enrico Netti

Più arrivi e presenze nel primo trimestre 2026. Gianmarco Mazzi, ministro del Turismo, intervenuto ieri al convegno “Investire nel turismo italiano: capitali, strategie e prospettive di crescita” promosso da Federturismo Confindustria ha presentato gli ultimi dati del portale «Alloggiati web» che registrano un +5,5% degli arrivi turistici e un +6,8% delle presenze. Per i giorni tra il 25 aprile e il 1° maggio «dove non ci sono ponti molto lunghi come l’anno scorso, i dati sono molto confortanti con previsioni sul numero dei turisti allineati con i dati dello scorso anno» ha continuato il ministro ricordando «il settore vale il 13% del Pil che con l’indotto arriva al 26%, circa 240 miliardi».

Valori da filiera industriale che attrae sempre più operatori e investitori da tutto il mondo e per essere competitiva ha bisogno di strategie industriali e strumenti finanziari adeguati. «Il turismo non è più un settore spontaneo, è un settore industriale complesso, competitivo e globale – ha detto Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria, aprendo i lavori –. Come tutti i settori ha bisogno di visione, capitali e capacità di esecuzione per rendere i progetti finanziabili. Il settore resta esposto alle dinamiche globali e alle crisi geopolitiche, mentre la competizione internazionale si intensifica. Da qui l’esigenza di un approccio integrato che punti su infrastrutture digitali e sostenibili, innovazione dell’offerta e strumenti fiscali adeguati».

Sul fronte del sostegno agli investimenti Bernardo Mattarella, ad di Invitalia, ricorda come l’Agenzia nell’ultimo triennio abbia sostenuto «circa 16.500 imprese del settore attivando investimenti per oltre 4,3 miliardi di euro. A ciò si aggiunge il nostro impegno a sostegno degli investimenti pubblici: abbiamo gestito procedure di affidamenti con meccanismi anche flessibili come gli accordi quadro, per circa 12 miliardi in particolare fondi Pnrr». Guardando alle prossime attività l’ad aggiunge: «Serve soprattutto garantire stabilità. Di risorse e di regole di ingaggio. Per consentire alle imprese, attraverso una programmazione pluriennale, di pianificare i propri investimenti e lavorare sulle semplificazioni».

Di visione di lungo termine ha parlato Anna Roscio, direttrice Sales & Marketing Imprese Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo. «Oggi sono necessari investimenti per trasformare il settore turistico. È molto importante la collaborazione tra pubblico e privato per forme di incentivazione che il settore può sfruttare come per la sostenibilità e un fabbisogno di indipendenza energetica. Siamo prossimi all'emanazione della norma dell'iperammortamento che incentiva gli investimenti in rinnovabili, una grande opportunità per il settore».

Ieri pomeriggio si è anche svolto il Consiglio generale di Federturismo che ha designato presidente Massimo Caputi per il mandato 2026-2030. Il prossimo 28 maggio, in occasione della riunione del Consiglio generale verrà presentato il programma e la squadra mentre la designazione del presidente dovrà essere formalizzata dall'Assemblea dei soci che si terrà a Roma l'11 giugno. Caputi attualmente è presidente dell'Associazione marchi storici d'Italia ed è stato presidente di Federterme Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Grandi progetti, mercato da oltre 68 miliardi protagonista al Salone**

Giovanna Mancini

Un mercato potenzialmente enorme, stimato intorno ai 68 miliardi di euro, ma destinato a superare i 110 miliardi nel prossimo decennio, secondo le previsioni di Global Market Insight. Il segmento del «furniture contract» rappresenta una grande opportunità per le imprese italiane dell'arredamento ed è in effetti quello che è cresciuto di più negli ultimi due anni, sostenendo lo sviluppo dell'industria del mobile made in Italy in una fase di rallentamento delle vendite retail.

Non sorprende dunque che il Salone del Mobile – da sempre interprete delle principali evoluzioni del mercato – abbia deciso di dedicare uno spazio espositivo a questo mondo, affidando allo studio OMA di Rem Koolhaas e David Gianotten la progettazione del nuovo Salone Contract che debutterà nel 2027, ma che già ieri ha visto un suo primo lancio all'interno della fiera in corso a Rho fino a domenica, con un Forum in cui imprese e operatori si sono confrontati sulle opportunità e le caratteristiche distintive di questo settore e durante il quale è stato presentato il masterplan della nuova manifestazione.

Anche Emanuele Orsini, presidente di Confindustria e già presidente di FederlegnoArredo nel triennio 2017-2020, ha ricordato l'importanza di questo settore durante la sua visita ieri al Salone: «Portare il made in Italy all'interno delle case dei cittadini di tutto il mondo, negli alberghi, negli aeroporti, per noi è un onore. Il “vivere italiano” significa questo e noi siamo orgogliosi di essere qua», ha detto, aggiungendo che la filiera del legno-arredo è, assieme

all'alimentare e la moda, una delle industrie trainanti del Paese e che meglio rappresentano il made in Italy nel mondo.

Secondo uno studio di Csil, il contract furniture in Europa rappresenta un mercato da oltre 13,5 miliardi di euro di produzione, con consumi pari a circa 11 miliardi di euro. La produzione contract resta in larga parte concentrata in Europa, mentre meno del 20% dell'output è destinato a progetti extra-europei, principalmente in Nord America, Medio Oriente e Asia-Pacifico. Regno Unito, Italia, Germania, Polonia e Svezia, che insieme rappresentano oltre il 60% della produzione europea totale.

«Il contract è oggi uno dei segmenti in cui si concentrano le trasformazioni più rilevanti, dal punto di vista industriale, operativo e di mercato», ha ricordato Maria Porro, presidente del Salone del Mobile. «Il mondo del design e dell'arredamento sta cambiando molto e sta cambiando anche il modo in cui l'arredamento viene distribuito», ha aggiunto.

Assistiamo a un passaggio dall'interesse dei clienti dagli oggetti in sé al progetto di un ambiente nel suo complesso. «Il focus delle aziende si sposta quindi dalla produzione di singoli pezzi alla progettazione di sistemi, dal momento della vendita all'impegno sul lungo termine nei confronti di tutti gli attori che utilizzeranno un determinato ecosistema», ha spiegato David Gianotten, architetto e managing partner di OMA.

Fare contract significa dunque per un'azienda lavorare con un approccio completamente diverso rispetto al modo con cui si affronta il mercato del retail. Occorre creare al proprio interno divisioni «ad hoc», con team dedicati di persone in grado di rivolgersi a interlocutori diversi dai clienti "consumer" (developer, architetti, interior designer...) e di rispondere alle specifiche esigenze di questo canale distributivo, sia tecniche (certificazioni, normative ecc.), sia di servizio (soluzioni su misura, flessibilità progettuale...).

È quello che stanno facendo molti brand italiani dell'arredo, che negli ultimi anni hanno investito per aumentare l'incidenza del canale contract sul totale delle vendite. Molte realtà, ad esempio, hanno ampliato la propria gamma di prodotto e servizi (creandola al proprio interno oppure acquisendo altre aziende già specializzate), per offrire al mercato soluzioni complete. Hanno cambiato anche il modo di concepire i negozi e gli showroom che, oltre a mantenere la tradizionale funzione di vendita al dettaglio, si sono evoluti in spazi di progettazione e di incontro con gli specificatori del mercato.

Il Salone Contract nasce proprio con l'obiettivo di accompagnare, consigliare e supportare le imprese in questa trasformazione. Non solo le aziende più piccole o quelle che ancora non hanno affrontato il settore dei grandi progetti, ma anche le realtà già affermate in questo ambito. Anche perché, come ricorda Porro, «la parola contract racchiude un mondo»: nell'industria dell'arredamento indica infatti attività diverse tra loro, dalle forniture per grandi progetti e spazi pubblici (uffici, hotel, residenze, teatri, aeroporti, ospedali, centri congressi ecc.) a sistemi su misura e chiavi in mano per realizzazioni di pregio medio-piccole, come ville o imbarcazioni di lusso.

Le aziende italiane risultano competitive soprattutto in questo secondo ambito, che richiede expertise particolari e complesse nella progettazione e nella produzione, ma anche nella gestione delle commesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE

## Ucimu nella piattaforma Assolombarda Forgia

L.Or.

«Chi non integra nelle proprie macchine l'intelligenza artificiale - spiega il direttore generale di Ucimu Davide Della Bella - sarà inevitabilmente espulso dal mercato». «Non si tratta affatto di un argomento tecnico - aggiunge il presidente di Assolombarda Alvisio Biffi - ma piuttosto di un tema strategico, una necessità per governare e non subire questa radicale trasformazione». Pensieri allineati, che infatti portano l'associazione di categoria dei produttori di macchine utensili ad aderire al progetto Forgia di Assolombarda, la piattaforma di condivisione dei dati per l'intelligenza artificiale che ha l'obiettivo di creare standard omogenei lungo le filiere, rendendo così le informazioni interoperabili e utili ai fini competitivi. Ucimu è la prima associazione di categoria ad entrare nel progetto della maggiore territoriale di Confindustria, scelta del resto naturale guardando al settore di attività, che riguarda proprio macchine che rappresentano i mattoni di base del funzionamento dei processi produttivi. Torni e centri di lavoro, presse e impianti laser che producono miriadi di dati, ora più che mai preziosi con l'arrivo dei nuovi algoritmi di intelligenza artificiale. Forgia (For Generative IA), che richiama nel nome la manifattura "tradizionale", vuole fornire alle imprese una piattaforma condivisa, in cui attraverso la messa a fattor comune dei dati (che restano protetti) è possibile creare standard e meccanismi omogenei. «Minimo comune denominatore - spiega Biffi - che parte dai casi d'uso, in modo da affrontare e risolvere problemi concreti. Penso alla Sanità, dove la condivisione dei dati può servire per migliorare il servizio. Oppure ai magazzini di una stessa filiera, in cui lavorando sugli stock a monte e a valle si può migliorare l'efficienza delle forniture». «Il nostro compito - aggiunge Della Bella - è oggi quello di accompagnare le imprese in questo percorso. E mi auguro che i primi prodotti concreti di questa iniziativa vengano proprio da qui, grazie ai dati forniti dalle nostre macchine utensili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Tlc, allarme Asstel: troppe regole sulle reti «Un freno su innovazione e investimenti»**

A. Bio.

Le reti restano la base dell'economia digitale, ma in Europa chi le costruisce e le gestisce si ritrova sempre più stretto fra domanda crescente, ritorni economici insufficienti e una stratificazione normativa che finisce per appesantire gli operatori, con le piattaforme a godere invece dei frutti degli investimenti.

È il cuore dello studio "L'urgenza di agire: regole eque per crescere, investire, competere nel digitale", presentato ieri alla Luiss nel corso dell'evento promosso dal Centro di Ricerca in Strategic Change "Franco Fontana" e da Asstel.

La ricerca Luiss-Asstel mette nero su bianco una tesi netta: l'attuale architettura regolatoria non è più coerente con l'ecosistema digitale e rischia di indebolire proprio l'anello da cui dipendono fibra, 5G, cloud e, in ultima analisi, la stessa sovranità tech europea. Il punto di partenza è un paradosso ormai strutturale. Tra il 2019 e il 2025 il traffico dati è salito di oltre il 280% sulle reti mobili e di oltre il 130% su quelle fisse, mentre fra il 70% e l'80% delle risorse di rete viene assorbito da poche grandi piattaforme digitali. Ma la capacità di monetizzare resta debole: nel 2024 l'Arpu mobile medio europeo (ricavi medi per utenza) si è fermato a 20,4 euro, meno della metà dei 42,4 euro degli Usa; sul fisso il confronto è 17,9 euro contro 32,8.

«È necessario superare una situazione in cui gli operatori di telecomunicazioni continuano a sostenere obblighi pubblicitari, investimenti infrastrutturali e costi di sicurezza senza adeguati meccanismi di compensazione», dice il presidente Asstel, Pietro Labriola, ad di Tim, per il quale, fra le varie cose, serve anche una svolta sullo spettro («È necessario allocare le frequenze in scadenza con una logica industriale e non meramente fiscale, premiando gli impegni di investimento nelle infrastrutture del Paese»), come pure «un Decreto Telecomunicazioni, o meglio un Decreto Connettività e Sicurezza Nazionale, capace di coordinare in modo organico tutte le riforme necessarie e di riconoscere pienamente il valore strategico delle Tlc». Fra le misure, ad esempio, vengono citate super-deduzioni o crediti d'imposta per

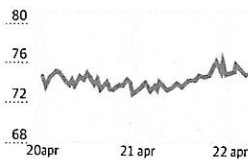
investimenti o anche la riforma del Golden Power o ancora la revisione della delibera Agcom 255/24/CONS con eliminazione del vincolo di gratuità generalizzata del servizio assistito, del vincolo di risposta con operatore umano.

Da qui l'invito, perentorio, di Labriola: «Asstel insieme anche ai sindacati, fa un appello per trovarsi intorno a un tavolo, con tutti i soggetti istituzionali, a partire dal Governo che in questi anni ci ha sempre ascoltato e ha avuto anche il coraggio di prendere scelte importanti, affinché si possano adottare misure giuste per il settore e per il Paese: bisogna agire con urgenza».

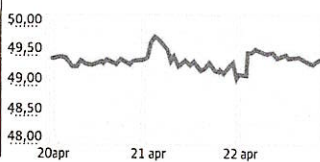
Un portato dello studio – presentato alla presenza, fra gli altri, del presidente Agcom Giacomo Lasorella – è l'aver comunque documentato come «l'ecosistema digitale europeo si sia trasformato in profondità, mentre il quadro normativo che lo governa non ha tenuto il passo all'innovazione», stando al parere di Enzo Peruffo, prorettore per la Didattica e direttore del Centro di Ricerca in Strategic Change “Franco Fontana” della Luiss. Nello stesso solco si inseriscono le parole dei vicepresidenti Asstel. Gianluca Corti (Wind Tre) ricorda che «un quarto dei ricavi delle nostre aziende viene destinato a investimenti» e chiede di agire in anticipo sulle frequenze in scadenza nel 2029. Walter Renna (Fastweb+Vodafone), allarga la visuale agli Ott, più volte chiamati in causa come beneficiari di asimmetrie normative: «È essenziale che le regole evolvano: servono condizioni che permettano alle telco di sviluppare nuovi servizi e competere alla pari. Ridurre le asimmetrie normative non è solo questione di equità, ma una scelta industriale e geopolitica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

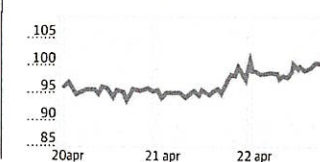
↑ SPREAD BTP/BUND  
+3,61% 77,32



↑ DOW JONES  
+0,69% 49.490,52



↑ BRENT  
+3,11% 101,55 \$



↓ FTSE MIB  
47.785,46 -0,25%

↓ FTSE ALL SHARE  
50.274,63 -0,27%

↓ EURO/DOLLARO  
1,1705 \$ -0,32%

## L'Antitrust indaga su Booking "Favoriti b&b e hotel che pagano"

IL PUNTO

di RAFFAELE LORUSSO

Nell'imbo dell'Ilva  
l'unica certezza  
è una nuova cig

L'unica certezza nella vertenza ex Ilva è la cassa integrazione. Mentre si cerca una soluzione dignitosa dal punto di vista industriale a una situazione sempre più difficile, per i lavoratori si profilano altri dodici mesi di ammortizzatori sociali. Anche senza l'accordo dei sindacati, l'azienda potrà collocare in cig, entro febbraio 2027, fino a 4.450 addetti, di cui 3.800 nello stabilimento di Taranto. Attualmente, però, c'è la copertura fino a ottobre, poi il governo dovrà trovare nuove risorse. Una misura necessaria, secondo i commissari, che nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro hanno annunciato che la ripartenza dell'altoforno 4, fermo per manutenzione, non avverrà a fine mese ma slitterà a giugno. Incertezza che si aggiunge all'incertezza sul futuro del complesso siderurgico e che spinge tutte le sigle sindacali a invocare un cambio di passo. Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm, ma anche Usb e Ugl, chiedono che il dossier torni a Palazzo Chigi. A loro giudizio, non c'è alternativa alla fine dell'amministrazione straordinaria e alla costituzione di una società pubblica che si faccia carico del processo di riconversione e di rilancio produttivo e occupazionale. Le interlocuzioni per la vendita proseguono. I tempi potrebbero allungarsi. Jindal Steel International sta valutando l'impatto della crisi dello stretto di Hormuz su un possibile investimento in Italia. Il piano industriale del gruppo indiano, infatti, prevede di importare a Taranto dai propri impianti in Oman il preridotto di ferro necessario ad alimentare i forni elettrici. L'altro potenziale acquirente, Michael Flacks, che potrebbe essere a Taranto domani, continua a dire di essere l'unico in grado di rilanciare l'ex Ilva. Ma non ha ancora provveduto a fornire le garanzie finanziarie che gli sono state richieste.

L'Autorità apre una istruttoria per pratiche commerciali scorrette. La replica: "Condotta regolare, pronti a collaborare"

di ALDO FONTANAROSA  
ROMA

A un passo dall'estate, Booking finisce nel mirino del Garante dei consumatori e della concorrenza (l'Antitrust). Il Garante sospetta che la piattaforma di prenotazione ci segnali (a volte) gli alberghi, le pensioni e i bed and breakfast che le versano «commissioni» (cioè percentuali) maggiori. Queste strutture ricettive, proprio perché pagano di più Booking, finirebbero nelle prime posizioni quando facciamo una ricerca beneficiando di una grafica ben visibile e di slogan favorevoli a supporto. Tutti stratagemmi ipotizza il Garante - che ci incoraggiano a sceglierle.

Se le accuse venissero confermate, Booking si sarebbe macchiata di una «pratica commerciale scorretta». I viaggiatori verrebbero intradati verso sistemazioni che non presentano necessariamente il miglior rapporto qualità-prezzo, anzi. In alcuni casi, i turisti verrebbero convinti a scegliere alloggi più cari, non necessariamente preferibili per livello dei



LE ACCUSE

**L'offerta**  
Booking offre alle strutture ricettive l'adesione al programma Partner Preferiti e alla sua estensione Partner Plus

**Il denaro**  
L'offerta privilegia, secondo l'accusa, le strutture che pagano commissioni più elevate a Booking

**L'effetto**  
In cambio le strutture ottengono una maggiore visibilità nelle risposte alle ricerche dei turisti, grafiche più visibili e slogan che incoraggiano a sceglierle

☛ Martedì i finanziari hanno fatto delle ispezioni nella sede di Booking.com Srl cercando prove

servizi. Martedì i finanziari del Nucleo Speciale Antitrust hanno bussato alla porta di Booking.com Srl a caccia di prove.

Booking spiega che i suoi «programmi dedicati» alle strutture ricettive (Partner Preferiti e Preferiti Plus) sono «facoltativi»; rispetterebbero «la normativa a tutela dei consumatori garantendo un equilibrio tra gli interessi dei partner (gli alloggi) e la possibilità per i clienti di beneficiare di un'ampia scelta». Booking inoltre sta «colla-

borando» con il Garante che indaga. La piattaforma di prenotazioni - sembra di capire - potrebbe presentare al Garante degli impegni per sanare i comportamenti irregolari. La strada degli impegni scongiura la sanzione, se il Garante li considera sufficienti. Già nel 2024, accusata di aver abusato della sua forza di mercato, Booking depositò impegni che il Garante giudicò adeguati. In quel caso, Booking era sospettata di tenere d'occhio i prezzi che una struttura ricettiva proponeva sul proprio sito o su piattaforme di prenotazione concorrenti. A quel punto, Booking offriva una visibilità superiore nelle ricerche a patto che l'alloggio offrisse la tariffa più conveniente sulla sua piattaforma.

Le ammende, in casi del genere, sono dolorose. Nel 2024 il Garante spagnolo della concorrenza (la Cnmc) multò Booking per 413 milioni, responsabile di «abuso di posizione dominante». Il Garante iberico - come ora l'italiano - prese di mira anche Partner Preferiti e Preferiti Plus. L'adesione ai programmi permetteva agli hotel di migliorare il posizionamento nelle ricerche perché pagavano di più Booking. Altro precedente nel Regno Unito, nel 2019. Nessuna sanzione. Ma il Garante inglese (Cma) pretese che Booking segnalasse in modo trasparente ai turisti se il piazzamento di un hotel nelle risposte alle ricerche dipendeva dai soldi. Quelli che la struttura versava alla piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

di IRENE MARIA SCALISE  
ROMA

## Federturismo sceglie Caputi

In uno dei momenti più difficili per il settore dei viaggi, Federturismo si rinnova e sceglie Massimo Caputi come nuovo presidente. Più esattamente il consiglio generale di Federturismo ha designato Caputi per il mandato 2026-2030.

«Il turismo è un'industria stellare che solo superficialmente rappresenta il 12 per cento del Pil nazionale. In realtà - ha commentato Caputi - con le imprese della filiera, food, trasporti, edilizia e formazione vale il 27 per cento del Pil e ha dimostrato di essere supporto fondamentale alla crescita del Paese». E Federturismo Confindustria rappresenta proprio tutta l'industria del turismo: attraverso le asso-

Via libera del consiglio generale per il mandato 2026-2030. La ratifica dell'assemblea dei soci è attesa per l'11 giugno

AL VERTICE

**Massimo Caputi**  
Designato presidente di Federturismo, guida le Terme di Saturnia



ciazioni di categoria annovera nelle sue file strutture alberghiere, comprese le catene, villaggi turistici, bed and breakfast, tour operator e agenzie di viaggio, terme e centri benessere, strutture congressuali. Non solo. Anche le imprese di autotrasporto viaggiatori, la nautica da diporto, porti turistici, stabilimenti balneari, parchi ricreativi, musei di impresa.

Caputi attualmente è presidente di Terme & Spa Italia e di Terme di Saturnia spa; è un manager e imprenditore esperto in finanza, real estate e turismo, ma anche presidente esecutivo e fondatore della società di investimenti Feidos spa. Inoltre è presidente dell'Associazione marchi storici d'Italia, della

sezione turismo di Confindustria Toscana Sud e vicepresidente dell'Associazione italiana confindustria alberghi. In passato il neopresidente è stato alla guida di Federterme, contribuendo al consolidamento del ruolo del comparto termale all'interno del sistema turistico nazionale, promuovendo varie iniziative di valorizzazione del turismo del benessere e del turismo sanitario.

La designazione sarà formalizzata dall'assemblea dei soci che si terrà a Roma l'11 giugno, mentre la presentazione del programma e della squadra è in programma per la prossima riunione del consiglio generale, il 28 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA